



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici

**DAL '68 FASCISTA ALLA STRAGE DI BOLOGNA:
L'EVOLUZIONE DELLA DESTRA VIOLENTA IN ITALIA**

RELATORE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Arianna Peponi

Matr. 073472

A i miei genitori che mi hanno insegnato ad essere libera e forte,

senza dimenticare le mie radici.

Ad A. che ogni giorno sceglie di accompagnarmi

lungo questo cammino.

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
Capitolo I.....	6
I gruppi extraparlamentari di estrema destra	
1.1 Ideologia e nuovi miti del neofascismo: tra ascetismo e rivoluzione.....	7
1.2 Ordine nuovo.....	12
1.3 Fronte nazionale.....	15
Capitolo II.....	17
L'autunno caldo tra estremismo e violenza politica	
2.1 Il contesto storico e sociale.....	18
2.2 La partecipazione dei giovani fascisti.....	23
2.3 L'Msi e il recupero del ribellismo giovanile.....	26
Capitolo III.....	31
Lo stragismo	
3.1 Il contesto storico e politico.....	31
3.2 La strage di piazza Fontana del 69'.....	35
3.3 La strage di piazza della Loggia.....	40
Capitolo IV.....	44
La seconda generazione del terrorismo nero	
4.1 Il movimento del '77 e la Nuova Destra.....	44
4.2 «Costruiamo l'azione» , Terza Posizione e i Nuclei Armati Rivoluzionari	52
4.3 1980: la Strage della Stazione Centrale di Bologna.	57
CONCLUSIONI.....	59
BIBLIOGRAFIA.....	63

Introduzione

Lo scopo che il presente lavoro si prefigge di raggiungere consiste nell'esaminare le cause storiche e sociologiche che hanno portato allo sviluppo del terrorismo nero e all'utilizzo della violenza da parte della destra radicale in Italia.

Il percorso di ricerca prende, dunque, avvio dalla nascita dei gruppi extraparlamentari, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale all'inizio degli anni sessanta, fino alla Strage di Bologna nel 1984, considerata l'evento conclusivo della stagione della cosiddetta "strategia della tensione".

L'elaborato è diviso in quattro parti, definite sulla base di una metodologia di analisi che predilige la successione cronologica degli eventi.

La prima sezione è dedicata ai cosiddetti "gruppi storici" della destra radicale, in particolare allo studio delle ideologie e delle nuove teorie alla base della loro costituzione, con uno

specifico riferimento alla figura di Julius Evola, filosofo fondamentale per lo sviluppo dei gruppi extraparlamentari, e alla comparazione di quelle che vengono considerate le organizzazioni maggiori e più influenti: Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale provenienti dall'ala di sinistra dell'MSI, con i loro punti di contatto e le loro differenze.

La seconda parte è dedicata al '68 "fascista", alla descrizione delle modalità di partecipazione di alcune componenti della base giovanile del Movimento Sociale Italiano al movimento di protesta studentesca esploso in quegli anni, all'evoluzione che esso avuto e all'atteggiamento tenuto dal partito di riferimento nei confronti dei giovani contestatori.

La terza ha il fine di analizzare, attraverso la descrizione del contesto storico, sociale ed economico, le cause che hanno dato vita al fenomeno della "strategia della tensione", soffermandosi su due episodi cardine di questa stagione: la strage di Piazza Fontana a Milano del 1969, considerata da molti storici l'evento da cui essa ha preso avvio, e la strage di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974.

Il capitolo conclusivo, infine, delinea lo sviluppo dell'estrema destra negli anni Settanta e Ottanta: prendendo le mosse dall'analisi del movimento del '77, il capitolo si pone lo scopo di analizzare le risposte l'ambiente neofascista avrebbe elaborato rispetto a quell'evento.

Prendendo come fulcro delle tensioni l'episodio di "Acca Larentia", uno "spartiacque" nel mondo fascista giovanile, l'intento è quello di spiegare gli eventi e le credenze che hanno profondamente modificato il modo di concepire la militanza che sarebbe passata, da semplice forma di partecipazione, anche se non raramente incline alla violenza, a vero e proprio "spontaneismo armato", cioè all' utilizzo di essa come elemento distintivo di lotta politica.

Al fine di approfondire questo nuovo modus operandi che investì il neofascismo in quegli anni, risulta necessario non solo citare, ma analizzare specificatamente i nuovi movimenti, cresciuti ed estintesi in quegli stessi anni, come Costruiamo l'azione, Terza Posizione e i Nuclei Armati Rivoluzionari.

CAPITOLO I

I GRUPPI EXTRAPARLAMENTARI DI ESTREMA DESTRA

1.1 Ideologia e nuovi miti del neofascismo: tra ascetismo e rivoluzione

L'universo neofascista è stato fin dalla sua rinascita costellato da una miriade di gruppi e gruppuscoli non sempre riconducibili ad una linea di pensiero unitaria.

Ufficialmente il partito che si era incaricato di raccogliere pubblicamente l'eredità fascista, in particolare l'esperienza della Repubblica di Salò, fu il Movimento Sociale Italiano.

La costituzione del Movimento Sociale Italiano avvenne il 26 Dicembre del 1946, per volontà dei reduci della RSI, tra cui spiccavano esponenti come Giorgio Almirante e Pino Romualdi, ed ex esponenti del regime fascista, tra cui Biagio Pace e Arturo Michelini¹.

La dirigenza di partito, fin dal principio, si dimostrò disposta ad accettare le regole della neonata Repubblica Italiana e ad inserire il MSI all'interno del gioco democratico.

All'interno del partito fu da subito possibile individuare due anime, i socializzatori, rivoluzionari e reduci di Salò e i corporativisti, più moderati e conservatori.

Queste differenze interne, già presenti nel fascismo regime e nella Rsi, portarono ad un acceso dibattito durante tutto il 1947, su temi più o meno caldi, che da subito infiammarono i “giovani missini” capeggiati da carismatici leader come Pino Rauti ed Enzo Erra, giovani che, non avendo vissuto il Ventennio, guardavano con ammirazione alla classe dirigente fascista senza risparmiare, tuttavia, critiche al fascismo regime, alle sue contaminazioni monarchiche, capitalistiche e reazionarie.

Furono proprio questi ultimi ad allontanarsi da quei valori come il nazionalismo, l'anticomunismo, l'amore per l'ordine e per le gerarchie, più affini ad attrarre un elettorato conservatore e borghese, che a dare risposte ad una generazione vitale e tumultuosa che di lì a poco sarebbe andata ad ingrossare le fila dei gruppi extraparlamentari.

Questi giovani, che in seguito presero il nome di *spiritualisti* per la loro forte impronta idealista e per la volontà di costruire uno Stato etico, si riconoscevano nel periodico *La Sfida*², fondato dal ventunenne Enzo Erra, insieme a Pino Rauti ed Egidio Sterpa, il 1° gennaio 1948.

La rivista era «un giornale giovane, fatto da giovani»³, che fu particolarmente influenzato dal filosofo Massimo Scaligero, che avvicinò negli anni successivi i giovani missini agli scritti di Julius Evola.

¹ A cura di G.Orsina, *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

² N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006

³ *Ivi*

Tra il 1949 e il 1950 la figura di Julius Evola cominciò ad introdursi nell'ambiente dei giovani fascisti, in principio in modo indiretto, poi sempre più incisivo, fino ad assumere un ruolo centrale che lo avrebbe portato ad essere considerato il padre del neofascismo italiano.

La sua figura, come avrebbe più volte ricordato Rauti, impressionò profondamente la corrente degli spiritualisti che si vide aprire le porte di una nuova cultura non più provinciale ma capace di superare il limite della nazione e dell'insegnamento mussoliniano per guardare a nuove realtà ed esperienze⁴.

La menomazione fisica di Evola, causata dai bombardamenti avvenuti a Vienna nel 1945, fece della sua casa la meta prediletta di pellegrinaggio per i giovani neofascisti, trasformandone il ruolo da filosofo a precettore⁵.

Aristocratico romano, pittore, tra i maggiori esponenti del dadaismo italiano, considerato troppo ermetico e profondo per avere successo durante il Ventennio, Evola divenne così il punto di riferimento per la nuova generazione dei fascisti italiani.

Egli non aderì mai al partito fascista, considerato troppo moderato nella lotta contro il sistema borghese e criticò aspramente l'attuazione poco radicale delle leggi razziali di Mussolini.

Ad Evola, infatti, che ebbe la possibilità di confrontarsi con Benito Mussolini nel settembre del '41 a Piazza Venezia sulle questioni affrontate nella sua opera *Sintesi di dottrina della razza*, il *Manifesto del razzismo italiano* apparì più una mescolanza di slogan e volgari giustificazioni che non uno sviluppo sostanziale e unitario di una dottrina politica, sociale e culturale. Nel suo libro, al contrario, il filosofo non si concentrava sul solito e rude razzismo biologico, ma proponeva una lettura e una concezione più complesse, articolate intorno a tre termini: corpo, anima e spirito: «Si avrà così un razzismo di primo grado, riguardante i problemi strettamente biologici, antropologici e eugenici; poi, un razzismo di secondo grado, riguardante la "razza dell'anima", cioè la forma del carattere e delle reazioni affettive; infine, come coronamento, la considerazione della "razza dello spirito».

⁴ *Ibidem*

⁵ A.Orsini,*Anatomia delle Brigate Rosse*,Rubettino Editore,Soveria Mannelli,2009.

Il razzismo di Evola, questo nuovo *razzismo spirituale*, appariva finalizzato a creare un *homo novus* che racchiudesse non solo le caratteristiche dell'italiano, ma riportasse alla memoria la figura del guerriero romano, di natura affine agli altri guerrieri di ceppo indo-europeo⁶.

Il barone delineò in maniera più chiara le caratteristiche dell'uomo nuovo nella sua opera intitolata *Rivolta contro il mondo moderno*, pubblicata nel 1934, in cui esso viene descritto come «particolare tipo umano»⁷ che «non appartiene a tale mondo né intende cedere ad esso, e in essenza sente di essere di una razza diversa di quella della grandissima parte dei nostri contemporanei»⁸.

La superiorità dello spirito che porta il fascista a vivere in una condizione di alienazione, lontano da un mondo borghese, i cui valori non fanno parte del proprio essere, sarà il tema principale di molte delle opere del maestro. Nella sua riflessione i concetti apparivano profondamente legati tra loro. Il mondo borghese rappresenta un «lurido pantano»⁹, in cui l'umanità appare abbandonata ad un'esistenza «assurda»: ogni aspetto di esso, quindi, deve essere ripudiato, dal razionalismo etico all'illuminismo, dall'emancipazione femminile alla musica jazz, espressione di quella “negritudine” che contamina ormai i paesi occidentali¹⁰.

Per combattere contro il morbo borghese, Evola invoca uno stile di vita e una concezione del mondo che nella storia si sono sempre manifestati e che viene efficacemente riassunta in un unico concetto: *Tradizione*.

La *Tradizione* evoliana è legata ad uno stile di vita rigido, guerriero, militare, fatto di autodisciplina e di rigore, di odio per il materialismo e per l'individualismo ai quali contrapporre una visione olistica in cui il tutto, la comunità, prevalga sul singolo¹¹.

Il problema per i giovani missini era però utilizzare le opere di Evola per giustificare la propensione alla militanza e all'impegno politico, che a prima vista sembravano mal coniugarsi con l'ascetismo e la distanza che il filosofo prendeva dal mondo circostante.

⁶ Evola J., I testi del Meridiano d'Italia, Edizioni Ar, Padova, 2001.

⁷ J.Evola, *Cavalcare la tigre*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1961.

⁸ *Ivi*

⁹ A.Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubbettino Editore, 2009.

¹⁰ A.Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubbettino Editore, 2009.

¹¹ N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

Nel *Cavalcare la tigre* del 1961, l'opera che verrà consacrata come la bibbia del neofascismo dai numerosi "manovali" della destra eversiva italiana agli inizi degli anni '70¹², fu tuttavia lo stesso Evola ad elaborare un concetto essenziale per postulare la convivenza tra l'anima ascetica e la spinta rivoluzionaria dei suoi giovani seguaci: l'"Apolitia", termine che egli stesso descriveva come «la distanza interiore irrevocabile da questa società e dai suoi valori»¹³ che, però, non impediva al camerata il normale svolgimento delle sue attività, purché il suo spirito rimanesse puro e non si lasciasse contaminare da legami con il sistema borghese.

Il nome dell'opera, un detto estremo-orientale, esprimeva l'idea che se si era in grado di cavalcare una tigre, non solo si impediva che essa si avventasse addosso ma, non scendendo e mantenendo la presa, poteva accedere che, alla fine, essa venisse domata.

Nel linguaggio metaforico, la tigre, come facilmente si evince dal testo, rappresenta il mondo circostante, dominato da comunisti e da capitalisti, coinvolti in un conflitto interno al materialismo e all'economicismo; solo l'uomo nuovo, impregnato dai valori della Tradizione e disposto alla sovversione totale, poteva essere in grado di cavalcarla e, dunque, domarla.

In questo modo Evola avrebbe marcato il suo forte distacco dal fascismo delle origini e, in particolare, dall'esperienza della Repubblica Sociale Italiana, dichiarando un «assurdo che si tocca con la mano»¹⁴, la volontà di conciliare la gerarchia e l'idea di una società monolitica basata su un'élite di prescelti, con la pregiudiziale repubblicana, nata dalla Rivoluzione Francese, la madre del Terzo stato.

In questo modo Evola avrebbe marcato il suo forte distacco dal fascismo delle origini e, in particolare, dall'esperienza della Repubblica Sociale Italiana, dichiarando un «assurdo che si tocca con la mano», la volontà di conciliare la gerarchia e l'idea di una società monolitica basata su un'élite di prescelti, con la pregiudiziale repubblicana, nata dalla Rivoluzione Francese, la madre del Terzo stato.

¹² M. Caprara – G. Semprini, *Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton Compton, Roma, 2011

¹³ J.Evola, *Cavalcare la tigre*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1961.

¹⁴ J.Evola, *Orientamenti: Unidici punti*, Altre Edizioni, Roma, 1971

Il Fascismo, nella concezione evoliana, è quindi lontano dal compromesso con le forze borghesi e conservatrici, e quindi in contrasto con quella “politica dell’inserimento”, voluta dal segretario Micheli a partire dal 1965, che in parte sembrava ricalcare la strategia del Ventennio¹⁵.

Per questa divergenza di vedute i discepoli di Evola, chiamati più o meno ironicamente dalla prima generazione missina i “figli del sole”, ammaliati dalla figura sacerdotale del filosofo, si allontanarono a partire dal 1957, non a caso definito l’”anno della diaspora”, dal Movimento Sociale Italiano.

Essi stigmatizzarono la volontà di quest’ultimo di allearsi con altre forze più o meno di destra, come il Pdi, e di appoggiare silenziosamente il governo DC dell’era Tanzi, contrapponendo al compromesso quello che Erra avrebbe sintetizzato con «i principi e la struttura del nostro stato, che è etico, aristocratico, gerarchico»¹⁶.

Questa base giovanile capeggiata da Rauti ed Erra, che in un primo momento aveva recepito i precetti evoliani acriticamente, tentò di conciliare questi ultimi con i principi del fascismo delle origini e quello repubblicano.

La volontà era quella di dare nuova linfa al fascismo, conservando il nucleo più puro della fede politica, ma arricchendola con teorie e considerazioni, nuove e suggestive.

In particolare dall’esperienza di Salò furono estrapolati il “mito legionario”, ossia l’ideale romantico di una legione di uomini valorosi chiamati a combattere per una causa ormai persa, il “cameratismo”, inteso come vincolo di fratellanza tra coloro che combattevano per gli stessi ideali e l’esaltazione della morte eroica, tutti elementi che connotavano il fascismo come una spettacolare tragedia¹⁷, da cui non si poteva che rimanere affascinati.

Questi ideali romantici, se pur con qualche contraddizione, potevano essere combinati con il misticismo e lo spiritualismo evoliano, incline all’alienazione dal mondo, simile alla condizione dei repubblicani che consci della sconfitta, continuarono a combattere incontrando la morte.

¹⁵ G.Orsina, *Storia delle destre nell’Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

¹⁶ N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006

¹⁷ E.Gentile, *Fascismo: Storia ed interpretazione*, Gius. Laterza & Figli, Roma, 2005.

Fra gli allievi di Evola, il più promettente e controverso, che segnò ancor più nettamente un distacco dall'universo fascista originale, fu certamente Franco Freda, militante missino dall'età di quattordici anni che pubblicò, nel 1969, un piccolo ma rilevante saggio intitolato *La disintegrazione del sistema*.

Freda, riprendendo il concetto evoliano di *Apolitìa*, lo trasformò in un monito all'azione contro lo Stato borghese, irrispettoso di quella Tradizione esistenzialista, professata dal suo maestro¹⁸.

Egli, inoltre, rifiutando l'idea diffusa a partire dagli anni '60 dalla formazione Jeune Europe di un impero Europeo in contrasto con le due superpotenze, guardò con ammirazione e come esempio alle rivolte terzomondiste e alla Cina di Mao, idolo per i giovani comunisti di quegli anni.

La sua società utopista auspicava un «comunismo elitario»¹⁹ comportante l'eliminazione della proprietà privata e basata su una gerarchia rigida e razzista.

La peculiarità di Freda è che non si rivolse esclusivamente ai neofascisti, ma anche a «coloro che rifiutano radicalmente il sistema, situandosi oltre la sinistra di questo, sicuri che anche con loro potrà essere realizzata una leale unità di azione nella lotta contro la società borghese»²⁰.

A suo dire, dunque, i giovani rossi e quelli neri avrebbero dovuto superare le loro divisioni contingenti e unirsi contro il nemico comune rappresentato dal capitalismo e dalle sue orribili istituzioni, facendo *tabula rasa* di quel mondo corrotto²¹.

L'idea della disintegrazione, della distruzione totale del mondo borghese, con ogni mezzo, anche con la violenza, il culto delle armi e della morte per la propria verità, fecero breccia sulle giovani menti: una piccola parte di esse, nei cosiddetti “anni di piombo”, avrebbe scelto di passare dalla teoria ad una crudele pratica.

¹⁸ M.Sedgwick *Against the Modern World: Traditionalism and the Secret Intellectual History*, Oxford University press, Oxford, 2004 .

¹⁹ F. Freda, *La disintegrazione del sistema*, Padova, Edizioni di AR, Padova 2000.

²⁰ F. Freda, *La disintegrazione del sistema*, Padova, Edizioni di AR, Padova 2000

²¹ A.Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

1.2 Ordine nuovo

Per comprendere a pieno il neofascismo italiano, è necessario prendere in esame soprattutto le vicende e la cultura politica dei due principali gruppi storici extraparlamentari²², la cui storia coincide con quella della «destra radicale in generale²³»: Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

Nel gennaio 1954, nel corso del IV Congresso di Viareggio dell'MSI, ad Augusto De Marsanich, divenuto segretario del partito nel 1950, succedette Arturo Michelini. Nel corso del Congresso la componente più giovane e spiritualista del partito, spostata su posizioni più intransigenti e ispirata dalla cultura evoliana, decise sotto la guida di Pino Rauti, di creare il «Centro Studi Ordine Nuovo», un organismo interno all'MSI, che divenne autonomo nel 1956, a seguito dei tumulti e le agitazioni di Genova in occasione del sesto congresso del MSI.

Il Centro Studi O.N., secondo Ferraresi, rappresentò più un'esperienza culturale, se non un vero e proprio esperimento, in cui l'odio per il mondo borghese, visto come «un'unica grande perversione»²⁴, era il motore per lo sviluppo di teorie innovative per combatterlo, basate su una visione eroica, legionaria, aristocratica²⁵.

Ordine nuovo, infatti, «avvicinò il Fascismo italiano al mondo occulto delle saghe nordiche. Un fascismo fatto di guerrieri, più vicino all'esoterismo germanico che al Fascismo mussoliniano. Fu una esperienza culturale tipicamente evoliana che indubbiamente avrebbe profondamente inciso sulla destra italiana»²⁶.

I giovani missini, che non avevano vissuto l'esperienza di Salò e che erano lontani dal materialismo che connotava i giovani di estrema sinistra, attraverso la riscoperta di riti

²² G.M.Ceci,*Il terrorismo italiano: storia di un dibattito*, Carocci Editore.

²³ F.Ferraresi,*The Radical Right in Italy after war*, Hardcover, 1997

²⁴ N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006

²⁵ G.M.Ceci,*Il terrorismo italiano: storia di un dibattito*, Carocci Editore, Roma, 2014.

²⁶ Daniele Lembo, *"Fascisti dopo la liberazione"* Ma.Ro Srl Editrice, 2007

pagani, letture folkloristiche e mitologiche, costruirono un universo immaginario e parallelo, decisamente distante dal pragmatismo borghese con cui agiva in quegli anni il MSI.

Proprio questa connotazione ascetica rese carente il movimento dal punto di vista della strategia, rendendo gli ideologici di O.N. proiettati verso obiettivi «tanto insindacabili quanto remoti»²⁷.

Il 15 giugno 1969 morì Arturo Michelini che aveva guidato per quindici anni l'MSI, tentando quella “strategia dell’inserimento” che aveva portato alla fuoriuscita di O.N. nel 1956.

Al suo posto salì alla segreteria Giorgio Almirante, leader della sinistra del movimento, che fece subito emanare un appello ai «fratelli separati»²⁸, a cominciare proprio da Ordine Nuovo.

La mossa di Almirante fu dettata da una doppia volontà: da un lato creare una “Grande destra”, composta da tutte le anime che da sempre avevano contraddistinto il partito, capace di svuotare il bacino elettorale della DC; dall'altra, imbrigliare il settore più giovane e rivoluzionario del Movimento, che già aveva dato dimostrazione di disobbedienza in occasione degli scontri a Valle Giulia nel 1968, all'interno di una strategia unitaria e partitica .

Questo tentativo di riavvicinamento e reinserimento del Centro Studi all'interno del Movimento Sociale creò un forte dibattito tra quanti, sotto la guida di Rauti, vedevano nel “ritorno a casa” l'unica strategia per contenere i disordini del movimento studentesco e quanti, come invece la minoranza guidata da Clemente (Lello) Graziani, giudicavano il partito ormai asservito alla borghesia e all'imperialismo statunitense²⁹.

²⁷ N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006

²⁸ *Ibidem*

²⁹ N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, 2006

Gli Ordinovisti contrari al disegno del segretario diedero vita, il 21 Dicembre del 1956³⁰, al Movimento Politico Ordine Nuovo che, nonostante la scissione con la componente rautiana, cercò di proseguire sulla strada intrapresa al momento della creazione del Centro Studi.

La linea politica del MPON dettata dagli “irriducibili” di Lello Graziani, chiamati così per la loro fermezza nel rifiutare il rientro nell’MSI, fu quella tradizionale del Centro Studi, pur con alcune innovazioni, dovute principalmente a certe suggestioni nazimaoiste e frediane ormai entrate a far parte dell’universo della destra radicale, e al mito della Cina di Mao e della rivoluzione culturale, che aveva fatto presa non solo sui giovani comunisti, ma anche su molti neofascisti.

Questo suggestioni sono ben visibili nell’idea di società che il MPON proponeva in un articolo apparso su «Ordine Nuovo Azione» nel febbraio del 1973, intitolato *Tabula Rasa*.

I principi informatori dei Centri saranno tre, semplici e chiari: 1)il lavoro manuale è una forma di educazione non inferiore a quella intellettuale8tutti gli studenti insieme con gli insegnanti dovranno periodicamente dedicarsi a lavori di sistemazione e ampliamento dei Centri);2)la scelta della dimensione personale dovrà essere fatta da ciascuno secondo la propria vocazione più autentica[.];3) ogni giovane che sarà insieme studente, operaio e soldato, dovrà avere coscienza che studia e lavora per dare il proprio contributo alla rigenerazione di tutto il popolo e per edificare l’Ordine Nuovo ³¹

Il MPON, autodefinitosi nazional-rivoluzionario fin dalla sua nascita visse in uno stato di semi-clandestinità, dato che gli aderenti si erano resi protagonisti di più di quaranta episodi di aggressione e avevano giocato un ruolo significativo nei disordini di Reggio Calabria del 1970.

Nel 1973 il Movimento fu oggetto di un dettagliato rapporto della Questura di Roma che decise prima di arrestare Clemente Graziani e gli altri dirigenti del Movimento, poi di condannarli per violazione della Legge Scelba, la norma che prevedeva il reato di apologia

³⁰ Il 21 Dicembre ricorre il Soltizio d’inverno,una festa pagana ricordata dalle fasce più estreme e spiritualiste della destra radicale. Questa data venne scelta volutamente, Clemente Graziani e gli altri dissidenti si riunirono nella dimora di Julius Evola,dando vita al Movimento.

³¹ N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer,Milano,2006.

di fascismo, con l'accusa di ricostruzione del partito fascista e l'aggravante di atti di violenza e di teppismo.

L'intento dello scioglimento del MPON fu quello di reprimere la violenza incontrollata che andava diffondendosi negli ambienti più estremisti. Questa scelta, tuttavia, portò decine di giovani estremisti lasciati allo sbando ad impugnare le armi e a dare vita a veri e propri gruppi terroristici³².

1.3Avanguardia Nazionale

A differenza di Ordine Nuovo, il livello ideologico-culturale di Avanguardia Nazionale era molto più «rozzo e primitivo»³³: un insieme dei luoghi comuni più cari alla destra radicale «affastellati senza alcuno spunto problematico originale»³⁴.

Questo carattere era la conseguenza principale della scelta del movimento di prediligere la «prassi, nella sua accezione fisica più immediata»³⁵, senza prestare troppe attenzioni alle riflessioni critiche e teoriche.

Secondo Stefano Ferraresi, «AN fu la principale protagonista della violenza neofascista degli anni Sessanta. Il suo orientamento era fondamentalmente squadristico, brutale nelle parole e nei fatti»³⁶.

Avanguardia nazionale venne fondata ufficialmente nel 1959 da Stefano delle Chiaie, ex militante missino fin dall'età di quattordici anni, e alcuni suoi seguaci precedentemente appartenenti ad Ordine Nuovo.

Delle Chiaie, infatti, dopo aver abbandonato il Movimento Sociale Italiano nel 1956 decise di aderire al Centro Studi Ordine Nuovo, guidato da Pino Rauti.

³² N.Rao *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006

³³ F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995.

³⁴ F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995.

³⁵ F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995.

³⁶ Ferraresi, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 2005.

La permanenza all'interno di O.N. durò fino al 1958 quando Delle Chiaie, in aperta polemica con Rauti che rifiutò la proposta di trasformare il Centro Studi in un vero movimento politico, decise di dar vita ad una nuova realtà organizzativa che prese il nome di Avanguardia Nazionale Giovanile nel Dicembre del 1959.

Nel 1965 venne presa la decisione di sciogliere il gruppo: un vero e proprio stratagemma confermato dall'impegno della dirigenza a «tenere unito l'ambiente per inevitabili future lotte»³⁷. Alcuni dei militanti più importanti uscirono di scena, altri rientrarono nel MSI, assumendo un ruolo di spicco, altri si reinventarono senza successo in altre fazioni politiche.

La resurrezione di A.N. avvenne alla fine degli anni Sessanta, in occasione degli scontri e delle manifestazioni del movimento studentesco che avrebbero segnato il '68 italiano ed europeo³⁸.

Il movimento, infatti, intendeva imporsi all'interno del movimento studentesco, apportando il suo contributo giovanile senza, tuttavia, identificarsi con l'establishment cripto-comunista³⁹.

I giornali dell'epoca descrissero AN e i suoi seguaci come un gruppo di teppisti violenti, particolarmente attivi nelle proteste e negli scontri. Mentre, dunque, Ordine Nuovo, attraverso i suoi corsi di formazione e le iniziative culturali, cercava di formare una sorta di classe intellettuale di estrema destra, Avanguardia Nazionale creò dei veri e propri campi di addestramento militare in cui confluirono le più svariate figure: dagli insoddisfatti apparenti al ceto piccolo-medio borghese, fino al sub proletariato delle borgate romane.

I "picchiatori" di AN presero parte anche al movimento studentesco del '68, dove si distinsero per la loro violenza e proprio per questo motivo in prima linea negli scontri noti come la Battaglia di Valle Giulia, contro le forze dell'ordine, al fianco del FUAN-Caravella e a Primula Goliardica.

³⁷ S.Chiaie, *Lotta politica di Avanguardia Nazionale*, Settimo Sigillo-Europa lib.Edizioni, Roma, 2012.

³⁸ F.Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Milano, Feltrinelli 1995.

³⁹ F.Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Milano, Feltrinelli 1995.

Nel novembre del 1968, un gruppo ristretto di AN organizzò ben quattro attentati con bombe a Roma che costarono a Delle Chiaie, Ghiacci e Palotto, nel 1977, una condanna a tre anni di reclusione ciascuno⁴⁰.

Avanguardia Nazionale fu definitivamente sciolta nel 1976, a seguito delle stesse accuse che avevano segnato la fine dell'esperienza del MPON.

CAPITOLO II

L'AUTUNNO CALDO: TRA ESTREMISMO E VIOLENZA POLITICA

2.1 Il contesto storico e sociale

Lo studio del 1968, anno di grande contestazione studentesca, si rivela particolarmente importante se non necessario, per affrontare il fenomeno terroristico nel decennio successivo.

Nel vasto dibattito storiografico, sviluppatosi per tutti gli anni Settanta, sul rapporto fra '68 e terrorismo era possibile identificare «tre famiglie di approcci»⁴¹: quelle teorie ampiamente diffuse soprattutto presso l'opinione pubblica, che vedevano una certa continuità fra i due

⁴⁰ M. Caprara – G. Semprini, *Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton Compton, Roma, 2011

⁴¹ G.M.Ceci, *Il terrorismo italiano, storia di un dibattito*, Carocci Editore, Roma, 2013.

fenomeni, una tesi negativa , e cioè di netto rifiuto di tutte quelle ipotesi, che interpretavano il terrorismo come «figlio del '68»⁴², che sinteticamente si potrebbe definire di *estraneità assoluta* e una tesi intermedia, che nonostante riconoscesse un'estraneità fra i fenomeni, non negava i «punti di contatto» e «l'humus culturale simile»⁴³.

Nel 1988 , in occasione del ventennale del 1968, il tema del rapporto tra '68 e terrorismo , fino ad allora oggetto esclusivamente di riflessioni di natura politica⁴⁴ quasi sempre arroccate sulla posizione di estraneità assoluta, iniziò ad essere esaminato anche in sede scientifica , da numerosi storici italiani.

Fra le tesi più innovative ed interessanti , è possibile illustrare quella di Nicola Tranfaglia , storico dell'Università di Torino, già attivo nel dibattito storiografico “a caldo”⁴⁵, e quella di Simona Colarizi: entrambi , seppur con differenze, orientate a dare importanza al piano ideologico-culturale del fenomeno.

Tranfaglia sottolinea che la nascita delle formazioni terroristiche non è da rintracciare in quella massa antiautoritaria e libertaria che aveva dato vita al movimento studentesco , bensì in élite minoritarie replicanti spesso moduli autoritari e presto fuoriuscite dall'azione di quella massa⁴⁶ .

Tranfaglia però non nega alcuni fili di continuità fra '68 e terrorismo , in particolare il cosiddetto “ottimismo rivoluzionario”⁴⁷, cioè la convinzione che la rivoluzione non potesse non vincere, che tutte le condizioni erano propense ad una svolta, che in seguito porterà delle fasce del movimento studentesco a radicalizzarsi e ad imbracciare le armi.

Lo storico indica nel '68 un anno di “cesura”, a suo avviso era stato proprio «il carattere debole e carente» della «risposta politica data negli anni Sessanta»⁴⁸ , la crisi dei governi di centro-sinistra , ad aprire la strada alla profonda rottura rappresentata dal 68', ed era in questo particolare contesto che andava compresa anche l'esplosione del terrorismo.

Più critica verso l'estraneità assoluta è la posizione di Simona Colarizi, autrice di diverse ricostruzioni della storia dell'Italia Repubblicana.

⁴² *Ibidem*

⁴³ *Ibidem*

⁴⁴ *Ibidem*

⁴⁵ N. Tranfaglia, L. Passerini, A. Agosti, *La cultura e i luoghi del '68*, Garzanti, Milano 1988.

⁴⁶ G.M.Ceci, *Il terrorismo italiano , storia di un dibattito*, Carocci Editore, Roma, 2013.

⁴⁷ N. Tranfaglia, *Il 68' e gli anni Settanta nrlls politica e nella società*, Garzanti, Milano, 1991.

⁴⁸ Tranfaglia, *la crisi italiana e il problema storico del terrorismo*

Secondo la storica, se il terrorismo era sorto e si era sviluppato, ciò era dovuto «all'humus fertile preesistente, seminato dalla contestazione studentesca del '68, e coltivato dai gruppi extraparlamentari, che in quegli anni erano percorsi dalla continua tentazione di varcare le soglie della legalità»⁴⁹.

I "semi" che secondo la Colarizi vennero coltivati e diedero vita al fenomeno terroristico in Italia furono essenzialmente due: in primo luogo il mito della rivoluzione, rintracciabile a sinistra nel mito della "resistenza tradita" e, a destra, nel fallimento dell'esperienza della RSI, e la violenza, a cui si arrivò "per gradi", ma che non era altro che la manifestazione diretta del dogmatismo ideologico cieco dei gruppi extraparlamentari di entrambi le fazioni⁵⁰.

Nonostante le diverse teorie sviluppatesi negli anni, gli storici sono generalmente concordi nell'individuare una serie di cause essenziali per dare una spiegazione storica del fenomeno: la crisi economica alla fine degli anni Sessanta, la disoccupazione giovanile, la creazione di strati sociali marginali e la diffusione di ideologie "messianiche" e totalizzanti come risposta all'inquietudine di questi individui.

Il decennio che precedette il '68 e gli anni "caldi" del terrorismo venne storicamente indicato con l'espressione "boom economico": dal 1955 al 1963, infatti, l'Italia si trasformò da Paese prevalentemente agricolo ad una delle principali potenze industriali del mondo.

Il processo tuttavia, incontrollato e impetuoso, fu contrassegnato da elementi "profondamente contraddittori"⁵¹.

Prima di tutto lo sviluppo fu disomogeneo, concentrato prevalentemente al Nord, in città come Milano e Torino, che in quegli anni si videro protagoniste di un forte afflusso migratorio da parte della "gente del Sud"⁵² a seguito della forte richiesta di manodopera dei centri industriali settentrionali.

In breve tempo le campagne si spopolarono: nel quadriennio 1960-1963 il flusso migratorio dal Sud al Nord raggiunse il totale di 800.000 persone all'anno, generando non solo conseguenze di tipo economico ma, soprattutto, ripercussioni di tipo sociale.

⁴⁹ S. Colarizi, *Storia dei Partiti nell'Italia Repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

⁵⁰ G.M. Ceci, *Il terrorismo italiano, storia di un dibattito*, Carocci Editore, Roma, 2013.

⁵¹ A. Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

⁵² N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2008.

I meridionali stabiliti al Nord, infatti, portavano con sé un bagaglio valoriale distante, se non opposto, al sistema borghese collaudato in quelle città. Essi erano legati alla vita contadina, ad una concezione della famiglia fortemente patriarcale che costituiva un “quanto protettivo” per individui abituati al senso di comunità e alla solidarietà.

La vita di fabbrica, distante dalla ritualità della condotta contadina, e i salari miseri crearono ben presto individui alienati, sfiancati dalla ripetizione del lavoro e dalle condizioni di privazione quotidiana; questi stessi individui, privi di legami sociali e ammassati in abitazioni fatiscenti, chiamate Coree, individuarono nelle istituzioni e nell’apparato politico la causa del loro senso di abbandono ed insoddisfazione⁵³.

Inoltre la diffusione del benessere consumistico e di nuovi mezzi tecnologici come la televisione modernizzarono velocemente il paese, in particolare le nuove generazioni, cresciute nella ricchezza, che si sentirono sempre più incomprese e distanti da quelle istituzioni create dai padri, cresciuti durante il fascismo e nei disagi del dopoguerra.

In particolare gli studenti universitari, che vedranno nel loro titolo di studio la possibilità ad un futuro diverso, daranno vita alla grande contestazione che investirà il panorama italiano a partire dalla fine degli anni ’60.

Era quindi necessario agli occhi di queste fasce emergenti che venissero emanate riforme che affiancassero alla modernizzazione economica anche quella sociale e culturale.

I partiti riformisti, in particolare il PSI, cooptato a partire dalla IV legislatura (1963-1968) all’interno dell’ala governativa, per la necessità di allargare la maggioranza e apparentemente inaugurare una “stagione di riforme”⁵⁴, si trovarono a dover fronteggiare, spesso inadeguatamente, queste spinte, dimostrando l’inefficienza delle istituzioni nel dare risposte ai crescenti bisogni delle nuove fasce sociali.

Il malessere di giovani e classi marginali in Italia, esploso definitivamente con la contestazione del 1968, era già presente negli anni precedenti in forma embrionale, in particolare negli ambienti della destra radicale.

Ideologicamente più incline alla violenza, l’estrema destra si presentava come una galassia allo stato fluido che si scomponesse e si ricomponesse intorno ad uno o più leader,

⁵³ A.Orsini,*Anatomia delle Brigate Rosse*,Rubettino Editore,Soveria Mannelli,2009.

⁵⁴ S.Colarizi, *Storia dei Partiti nell’Italia Repubblicana*,Laterza,Roma-Bari,1998.

inseguendo e sovrapponendo diversi motivi di protesta, rifiutandosi di riconoscersi nei canali politici tradizionali⁵⁵.

In particolare i gruppi extraparlamentari, come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, allontanatisi dal Movimento Sociale Italiano, per incompatibilità di obiettivi e soprattutto per l'incompatibilità di mezzi per il raggiungimento di essi, possono essere considerati l'avanguardia dell'ondata di movimenti che invase la scena italiana solo alla fine degli anni Sessanta.

Proprio a causa del fermento dei gruppi extraparlamentari e delle condizioni economiche e sociali della Repubblica Italiana, la protesta partita dalle università di Berkeley nel 1964 fu recepita con più potenza che in qualsiasi altro paese Europeo, e durò più a lungo.

Ciò che accadde in Italia nel 1966 non fu che il preludio di quello a cui si sarebbe poi assistito nei due anni successivi.

Proprio in quell'anno, infatti, si tenevano a Roma, all'Università la Sapienza, l'ateneo con la più numerosa popolazione studentesca, le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo.

Il vecchio associazionismo, inadeguato all'avvento della dimensione di massa, era entrato in crisi e aveva dimostrato la propria incapacità a rappresentare una realtà in continua crescita. Alle elezioni, per la prima volta, si presentò Primula Goliardica, sezione giovanile del movimento presidenzialista "Unione Democratica per la Nuova Repubblica", fondato da Randolfo Pacciardi nel 1964, in cui erano confluiti in particolare molti neofascisti delusi dalla piattezza del MSI.

La volontà del movimento era quella di «creare un'alternativa di generazione al sistema»⁵⁶, superando le divisioni ideologiche, i rancori appartenenti al passato, tenuti volutamente in piedi dai partiti che ostacolavano una rigenerazione dello stato⁵⁷.

A fine Aprile, mese in cui si tennero le elezioni, ricorreva l'anniversario della Liberazione, ciò contribuì a creare un clima di tensione, soprattutto per il timore della ripetizione dell'atteggiamento violento tenuto dai neofascisti l'anno precedente, in occasione del ventennale della Resistenza.

⁵⁵G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

⁵⁶N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

Il 27 Aprile del 1966 si tennero le elezioni universitarie, i favoriti sembravano essere i rappresentanti di Primula Goliardica; i risultati però furono contrastanti con questa previsione.

Vi fu da subito il sospetto di un broglio elettorale: le urne, secondo Ugo Gaudenzi Asinelli, all'epoca animatore del gruppo Primula Goliardica, « vengono manomesse con l'apposizione di simboli sulle schede bianche da parte sia dei comunisti, sia dei liberali, sia dei missini».⁵⁸

Sulle scale della facoltà di Lettere una moltitudine di studenti iniziò a contestare la validità del voto, richiedendone l'annullamento, degenerando in breve in una rissa, i cui responsabili erano principalmente gli esponenti di Primula Goliardica e ragazzi di estrema destra.

Durante la rissa Paolo Rossi, un giovane socialista di 19 anni, appoggiandosi ad un muretto, a causa di un malore precipitò a terra, morendo dopo una notte di lunga agonia⁵⁹.

L'episodio scatenò un vortice di recriminazione sulla catena di responsabilità che avevano portato alla morte del giovane Rossi; in particolare il Partito Comunista accusò i socialisti di non aver debellato il neofascismo, che ancora una volta aveva portato alla morte di un giovane di sinistra.

Secondo lo stesso Asinelli la stampa e i partiti, al fine di nascondere agli occhi dell'opinione pubblica ciò che era accaduto nelle elezioni universitarie, strumentalizzarono la morte dello studente socialista, cercando di insabbiare «questa clamorosa operazione consociativa»⁶⁰.

Diversa fu invece la reazione degli studenti e professori democratici, che diedero vita a una mobilitazione generale; vi furono numerose occupazioni di diverse facoltà dell'Ateneo romano, d'intensità e partecipazione mai registrata precedentemente, che vennero però sgomberate velocemente dal rettore della Sapienza Ugo Papi.⁶¹

Nonostante la breve durata, quell'esperienza rappresentò, simbolicamente, l'inizio della contestazione giovanile, che sarebbe esplosa definitivamente l'anno successivo.

2.2 La partecipazione dei giovani fascisti

⁵⁸ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

⁵⁹ L.Jannuzzi, *Le cinque giornate all'Università*, in «l'Espresso», XII (8 maggio 1966)

⁶⁰ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

⁶¹ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

Come accennato in precedenza, i brogli elettorali delle elezioni universitarie del '66 che, la conseguente occupazione e la tragica morte di Paolo Rossi palesarono le prime avvisaglie della tempesta studentesca a cui si sarebbe assistito di lì a poco.

Al livello internazionale il proliferare di guerre e crisi che dalla seconda metà degli anni 50' avevano coinvolto l'Asia, l'Africa, il Medio Oriente e l'America Latina e la diffusione di testi della rivoluzione algerina, cubana e della guerra in Vietnam, sembravano dare conferma ai giovani contestatori che la superiorità tecnologica e militare delle due superpotenze non fosse un deterrente sufficiente per placare le anime e i movimenti rivoluzionari⁶².

In questo clima il colpo di stato in Grecia del 21 aprile 1967 fu interpretato, in particolare dalla stampa di estrema destra, come la conferma che anche in Europa vi fosse la possibilità di dar vita con successo ad un governo autoritario⁶³.

Il mondo fascista, da sempre contraddistinto da una molteplicità di indirizzi politici e culturali, si trovò anche in questo caso diviso riguardo il giudizio sulla guerra in Vietnam e conseguentemente anche sulla contestazione studentesca esplosa prima negli Stati Uniti e diffusasi, poi tra il 1967-1968 in Germania, Italia e Francia.

Secondo Cesare Mantovani, all'epoca presidente Nazionale del Fronte Universitario di Azione Nazionale, l'associazione universitaria dell'MSI, i giovani missini, a differenza del vertice, volevano prendere direttamente parte al movimento studentesco e non affiancarsi alle forze dell'ordine nello sgombero delle occupazioni.

Per comprendere a pieno come i neofascisti giunsero ad opporsi alla contestazione giovanile, vi è la necessità di "sciogliere" il '68, ripercorrendone le diverse scansioni⁶⁴.

Innanzitutto, alcuni contenuti della protesta - la critica della democrazia, il protagonismo generazionale, la contrapposizione ai partiti - esercitarono una forte attrazione nei confronti dei neofascisti, un gran numero dei quali passò dal movimento studentesco e da qui nelle file di Primula Goliardica, la gioventù di Unione Democratica, e addirittura nella sinistra extraparlamentare⁶⁵.

⁶² *Ibidem*

⁶³ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

⁶⁴ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

⁶⁵ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

Anche chi rimase a destra elaborò una propria forma di contestazione, contrapponendosi alla dirigenza dell'MSI, da subito intransigente nei confronti di essa.

In generale il Movimento Sociale si atteggiò a censore della contestazione studentesca, rifiutando o minimizzando l'idea che parte della sua base giovanile avesse appoggiato la protesta e accusando i comunisti di essere i burattinai del movimento.

Scrивeva all'epoca il *Secolo d'Italia*, rispecchiando perfettamente il pensiero di Arturo Michelini, allora segretario del Movimento Sociale Italiano, in un articolo del 25 febbraio 1968, intitolato *Una carnevalata che è durata anche troppo*: «la protesta studentesca si è rivelata una manovra demagogica delle sinistre tendente a portare il caos anche nelle università»⁶⁶.

Persino gli stessi mentori dei giovani missini, Rauti ed Evola, che negli anni precedenti avevano infiammato i loro animi, criticarono il movimento del '68, descrivendolo come una «rivoluzione interna» al sistema borghese, irridendo quei giovani che si atteggiavano ad antiamericani indossando gli stessi «berretti dei beatniks di San Francisco»⁶⁷.

Le uniche voci fuori dal coro nella galassia fascista ad essersi accorti del malcontento diffusosi fra i giovani missini e ad appoggiare la contestazione furono, oltre alla rivista *l'Orologio*, Giano Accame, intellettuale storico di destra e collaboratore stretto di Pacciardi nell'esperienza di "Unione Democratica" e il dirigente missino Adalberto Baldoni, all'epoca giornalisti del settimanale *La Sfida*.

Tuttavia, nonostante il negazionismo missino, a conferma dell'iniziale collaborazione pacifica fra giovani di estrema sinistra e di estrema destra, vi fu quella che viene considerata la giornata anticipativa alla "Battaglia di Valle Giulia": il 28 febbraio 1968, infatti, tutte le componenti della contestazione studentesca dell'università di Roma, compresi i neofascisti del Fuan e quelli che facevano riferimento all'ambiente della sciolta Avanguardia Nazionale, decisero unanimemente di organizzare una manifestazione per il giorno 1° Marzo per le strade della Capitale⁶⁸.

⁶⁶ Arturo Michelini, «Con il MSI per un ordine nazionale e sociale», in il *Secolo d'Italia*, 7 Marzo 1968.

⁶⁷ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

⁶⁸ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

Quello a cui si assistette quel giorno fu descritto come una «guerra»: in via Gramsci, sulla collina della facoltà di Architettura, gli studenti e i poliziotti si fronteggiarono per circa due ore e mezza ,tra ira, sangue e feriti⁶⁹.

Gli studenti che in quella giornata si erano dati appuntamento alle 10:30 in Piazza di Spagna erano circa 4 mila; il corteo era diviso in due parti, la componente maggioritaria decise di muoversi verso Valle Giulia, sede di Architettura, più volte occupata e sgomberata.

Ad attendere gli studenti alle porte della Facoltà di Architettura vi era un cordone di poliziotti in tenuta anti-sommossa; la situazione precipitò quando alcuni delle forze dell'ordine trascinarono via uno studente e lo picchiarono selvaggiamente⁷⁰.

Gli studenti risposero violentemente, capeggiati da fascisti come Stefano Delle Chiaie e altri di Avanguardia Nazionale, dando vita al primo grande episodio di guerriglia urbana. Gli avanguardisti, infatti, a dispetto della massa di studenti, poco avvezzi agli scontri in piazza, avevano già una notevole esperienza ed erano più attrezzati per questo genere di azioni⁷¹.

L'Orologio riporta così la testimonianza di due giovani fascisti di quella giornata: « In un primo momento ci facevamo sotto solo noi. I comunisti se ne stavano sulle gradinate a gridare: “polizia fascista”. Noi gli gridavamo vigliacchi, fatevi sotto! Borghesi!. Allora i cinesi hanno cominciato a muoversi. Poi anche i comunisti hanno presso qualche manganellata e così hanno perso la testa»⁷².

Al termine degli scontri i fascisti guidati da Delle Chiaie e il FUAN occuparono la facoltà di Giurisprudenza, mentre gli studenti di sinistra occuparono Lettere. Si registrarono 148 feriti tra le forze dell'ordine e 478 tra gli studenti. Ci furono 4 arrestati e 228 fermati. Otto automezzi della polizia furono incendiati. Cinque pistole furono sottratte agli agenti.

Da questo episodio in poi lo scontro fra i giovani fascisti e il Movimento Sociale Italiano si fece più profondo; una settimana dopo l'accaduto, dalla bocca di Arturo Michelini arrivò la condanna finale «Neghiamo e respingiamo ogni partecipazione al disegno dei professionisti abituali del caos e dei tumulti di piazza [...] A chi avesse per caso delle perplessità a questo proposito, diciamo francamente che non ha capito cosa significhi militare nell'MSI».⁷³

⁶⁹ Bultrini e Mario Scajola«La battaglia di Valle Giulia»,in *L'Espresso*,10 Marzo 1968.

⁷⁰ Bultrini e Mario Scajola«La battaglia di Valle Giulia»,in *L'Espresso*,10 Marzo 1968.

⁷¹ N.Rao,*La fiamma e la celtica*,Sperling&Kupfer Editori,Milano,2008.

⁷² A Valle Giulia,Edizioni Publicondor,Roma,1990.

⁷³ Arturo Michelini,«Con il MSI per un ordine nazionale e sociale»,in il *Secolo d'Italia*,7 Marzo 1968.

Nei giorni successivi, infatti, molti nuclei del FUAN partecipano a occupazioni in diverse città italiane, a Genova, Modena, Messina e Roma, dove il Fuan aveva un'importante ruolo di gestione nell'occupazione della facoltà di Legge⁷⁴.

La dirigenza missina e i giornali in linea con l'MSI, come il *Secolo d'Italia*, scomunicarono la base giovanile, creando una divisione incolmabile fra le due generazioni, accusando apertamente i contestatori di tradimento, descrivendoli come «mille utili idioti, pseudo impegnati a destra, timorosi di perdere il treno e stanchi di portare il basco sbagliato»⁷⁵.

Solo qualche settimana più tardi, nel fatidico 16 marzo 1968, il Movimento Sociale Italiano, con un'abile manovra, sarebbe riuscito a recuperare parte dei giovani neofascisti smarriti o a condannarli ad una ghettizzazione da parte del movimento studentesco che li bollerà come acerrimi nemici, tingendosi definitivamente di rosso.

2.3 L'Msi e il recupero del ribellismo giovanile neofascista.

L'articolo del *Secolo d'Italia* del 13 Marzo, già citato nel paragrafo precedente, era stato un vero appello a quei giovani che «non seguiranno mai una bandiera rossa, ma seguiranno sempre il Tricolore»⁷⁶, la faccia d'ordine e legalitaria del partito, contrapposta a quella movimentista e rivoluzionaria.

Proprio per questo motivo, nell'ambiente radicale di destra si fiutava l'attacco missino che sarebbe stato lanciato il 16 Marzo, giorno scelto per una grande assemblea al Rettorato universitario.

Delle Chiaie descrive in questo modo le giornate anticipative: «Sapevamo che il Msi stava preparando qualcosa e così avvicinammo alcuni dirigenti della Caravella (il Fuan romano) nel tentativo di farli desistere dal loro disegno»⁷⁷.

I giovani di destra che avevano occupato la facoltà di Legge erano consapevoli che se i giovani missini, le «forze sane», avessero attaccato l'università loro non avrebbero più

⁷⁴ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

⁷⁵ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009

⁷⁶ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

⁷⁷ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

avuto spazio di manovra sul movimento studentesco, bensì sarebbero stati additati come degli «infiltrati», o come semplici nemici fascisti⁷⁸.

Così, nella notte fra il 15 e il 16 Marzo, Delle Chiaie decise di dar fuoco alla facoltà di Legge, convinto che se fossero arrivate le forze dell'ordine si sarebbe evitata l'assemblea del Rettorato e conseguentemente anche l'inevitabile assalto dei missini.

Il piano fallì miseramente e l'ex capo di Avanguardia Nazionale e i suoi camerati furono costretti a spegnere l'incendio da soli e ad assistere, la mattina seguente, a quello che già avevano immaginato. Mentre i giovani neofascisti si apprestavano a dirigersi all'assemblea, circa 200 persone fecero irruzione in città universitaria, brandendo bandiere tricolore, accompagnati dal coro "Italia-Italia".

Lo stesso Mantovani, a capo del FUAN romano, negò di essere a conoscenza del piano: «in quei giorni ero completamente emarginato all'interno del partito [...] mi resi conto delle gravità della situazione, ma la cosa non poteva essere evitata»⁷⁹.

Lo scontro fu subito violentissimo, i "liberatori" missini, guidati da Anderson e Almirante, si lanciarono all'assalto di Lettere, in quel momento piena anche di studenti medi; i giovani di Primula Goliardica e alcuni marxisti-leninisti, per proteggerli, decisero di costituire una linea d'urto.

I giovani di Avanguardia Nazionale, guidati da Delle Chiaie, pur rimanendo neutrali, non potendo comunque assalire altri giovani di stessa fede, manifestarono la loro estraneità all'azione rimanendo in piedi sui gradini del Rettorato.

Gli anarchici, i comunisti e i giovani di Primula Goliardica, ormai schierati a sinistra, inseguirono il gruppo di missini che riuscirono a rifugiarsi a Legge; indietro rimasero due dei più giovani, che evitarono il linciaggio solo perché Delle Chiaie decise, pur convinto di aver firmato la sua condanna all'interno del movimento studentesco, di proteggerli insieme ad altri suoi camerati.

A quel punto la situazione degenerò: i camerati rifugiati a Legge, vedendo i missini scontrarsi con i "rossi", «risposero ad una sorta di richiamo primordiale»⁸⁰ e decisero di muovere verso Lettere per partecipare e apportare il loro aiuto allo scontro.

⁷⁸ *Ibidem*

⁷⁹ *Ivi*

⁸⁰ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

Il Movimento Sociale Italiano aveva raggiunto lo scopo desiderato; il giorno seguente sul *Secolo d'Italia* apparve un articolo che recitava *La teppa è stata cacciata dall'università*, negando agli occhi dell'opinione pubblica quello che era accaduto e, dunque, anche la partecipazione dei "dissidenti" neofascisti alla contestazione studentesca.

Furono però proprio questi giovani, delusi dalla doppiezza missina e dall'incapacità della dirigenza di interpretare la velleità rivoluzionaria che in quei mesi impregnava le università, ad allontanarsi dalle organizzazioni giovanili missine; il Raggruppamento Giovanile, la Giovane Italia e in particolare il Fuan, in pochi mesi, videro dimezzati i partecipanti⁸¹.

Prima ancora di salire alla segreteria Giorgio Almirante, da sempre simbolo dall'ala "sinistra" del Movimento Sociale Italiano, rilasciò un'intervista all'*Assalto*, un periodico oltranzista fondato nel 1969 che raccoglieva l'anima più estremista e radicale dell'ambiente neofascista⁸², delineando come primo obiettivo, in caso fosse eletto segretario, il recupero delle istanze di protesta dei giovani neofascisti e del riavvicinamento della destra extraparlamentare.

Per Almirante infatti: «I giovani avranno una funzione di punta. Sosterranno le nostre tesi, ma con liguaggio, con animo, con stile tali da porli decisamente all'avanguardia»⁸³.

Dopo la morte di Arturo Michelini, vi fu un dibattito tra chi dovesse succedergli: alla fine i sostenitori di Almirante prevalsero ed egli tornò alla segreteria il 29 giugno del 1969.

Il progetto di Almirante, non agevole da seguire per via della frammentazione e la diversità interna fra correnti, trovò il suo cavallo di battaglia nella morte di Palach, lo studente cecoslovacco che il 19 gennaio 1969 si suicidò dandosi fuoco a Praga per protestare contro l'occupazione sovietica.

La morte del giovane assunse una forte valenza simbolica; l'MSI interpretò il suicidio del giovane come l'atto di un martire, che voleva lottare contro il comunismo, potere totalitario che stava avanzando nel mondo.

Il Movimento Sociale organizzò per giorni manifestazioni e cortei in numerose città italiane, scontrandosi spesso con le forze dell'ordine, attaccando le sedi e le ambasciate sovietiche e dei Paesi socialisti⁸⁴.

⁸¹ *Ivi*

⁸² G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

⁸³ *Almirante ci ha detto*, in «l'Assalto», I (13 giugno 1966)

⁸⁴ G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

Il gennaio del 1969 avrebbe segnato anche la definitiva scelta del FUAN di seguire la linea di partito, opponendosi al movimento studentesco, attraverso la formazione di centri di coordinamento ed intervento per collegare sul piano organizzativo le sedi universitarie, cercando di unire le forze dei diversi gruppi anticomunisti.

Ancora una volta l'*Orologio* si pose in una posizione di contrasto, criticando la volontà di Almirante di ricercare uno spazio a destra della DC in quell'elettorato borghese e conservatore spaventato dal movimento studentesco. Secondo la rivista, infatti, la DC avrebbe sfruttato il ruolo di «poliziotti di complemento»⁸⁵ dell'MSI per placare i disordini, sicura che al momento in cui le acque si fossero calmate avrebbe mantenuto comunque la sacca di voti conservatori.

Nonostante ciò, la politica di Almirante sembrò riuscire nel suo intento, riappropriandosi in breve tempo dei giovani universitari neofascisti e trasformando l'MSI nel più importante punto di riferimento dell'estremismo nero.

Sempre a tal proposito, si decise di intensificare quei riti e quelle commemorazioni legati alla «politica della memoria»⁸⁶, da sempre trasmessa dalle vecchie alle nuove generazioni neofasciste.

Per tutto il corso del 1969 le organizzazioni giovanili nel partito e l'unione nazionale combattenti della RSI diedero vita a molte iniziative⁸⁷.

Proprio quell'anno ricorreva il cinquantennio della nascita dei Fasci di Combattimento e l'MSI colse l'occasione di porsi come promotore della riscoperta della vera fede, dando vita ad iniziative che si richiamavano esplicitamente al mito dello squadristo.

A destra quindi si riscoprì quel «culto della vendetta» della sconfitta subita nella guerra civile; cippi commemorativi, lapidi e i monumenti alla Resistenza divennero oggetto di gesti vandalici e vi fu una recrudescenza di episodi violenti nei confronti delle sedi delle associazioni partigiane.

Al «culto della vendetta» venne affiancato il «culto delle armi»: come nell'ambiente dell'estrema sinistra, anche nell'ambiente neofascista le armi passarono «di mano in

⁸⁵ L.Lucci Chiarissi, Il ricatto dell'Ordine costituito, in *«L'Orologio»*, VI (30 gennaio 1969)

⁸⁶ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

⁸⁷ F.Germinario, *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

mano, di generazione in generazione, quasi sistematicamente», per sancire la continuità rivoluzionaria, come rimembranza di quella fede fascista che non si era spenta⁸⁸.

CAPITOLO III

LO STRAGISMO

3.1 Il contesto storico e politico

Secondo il Sisd (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica), con il termine terrorismo si indica, quel fenomeno di violenza, politicamente motivato, volto a colpire obiettivi simbolici con il quale si è cercato di «intimidire un “uditorio bersaglio” riconducibile, socialmente o politicamente all’obiettivo primario»⁸⁹.

⁸⁸ G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

⁸⁹ C. Venturoli, *“Stragi fra memoria e storia”*, Sette Città, 2007, Viterbo.

Nel caso dello stragismo, cioè l'uccisione violenta di un gran numero di persone, il cui inizio, secondo la maggior parte della storiografia, è collocabile nel 1969, lo stesso "uditorio bersaglio" è divenuto vittima dell'azione stragista.

In quell'anno vi furono 145 attentati dinamitardi, di cui 96 sicuramente attribuibili all'estrema destra e ai movimenti oltranzisti; essi infatti erano attentati diretti a simboli ed obiettivi di forte valenza politica, come monumenti partigiani, sinagoghe e sedi di partiti di sinistra .

Come esempio è possibile ricordare l'attentato alla Fiera di Milano e l'ufficio cambi della Banca Nazionale della Comunicazione che aveva sede nell'atrio della Banca Centrale , il 25 Giugno del 1969 , nello stesso giorno la devastazione la sede dell'Anpi e l'esplosione della lapide dedicata alla Resistenza in Piazza della Loggia⁹⁰.

Tutti questi episodi, più o meno gravi, insieme alle grandi stragi che avverranno in seguito a partire da quella di Piazza Fontana a Milano nello stesso anno, avevano lo scopo di «catturare l'attenzione provocando shock, orrore e paura»⁹¹.

Il contesto in cui si sviluppò questo fenomeno, come abbiamo già visto precedentemente, portava con sé i semi della violenza e del terrorismo; il 1968 era stato l'anno in cui era esplosa la contestazione studentesca, in cui si erano sollevate alte le voci degli studenti, che avevano occupato sedi universitarie in tutt'Italia, spesso scontrandosi violentemente con le forze dell'ordine.

L'anno successivo, alle rivendicazioni studentesche si erano affiancate le proteste degli operai, con i quali dividevano rivendicazioni comuni, con manifestazioni, scioperi e proteste, che raggiunsero il loro apice nell'autunno del 1969, il cosiddetto "autunno caldo".

Anche le proteste operaie furono represses dall'apparato statale con cruda violenza, comportanti non di rado arresti ed alcune vittime.

A livello politico-istituzionale, le elezioni politiche del 1968, che avevano dato vita alla V legislatura , confermarono indirettamente, con l'aumento della DC e la decisione dai parte

⁹⁰ *Ibidem*

⁹¹ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

dei socialisti di “abbassare le pretese” nei confronti del programma di riforme governative, una deriva moderata dei governi di centro-sinistra⁹², proprio all’inizio di quell’ondata di tensione che avrebbe avuto bisogno di canali governativi in cui riconoscersi.

Questo “blocco del sistema”, cioè l’incapacità della classe dirigente di aprirsi a nuove istanze, il mancato ricambio delle colazioni partitiche, la mancata attuazione di riforme strutturali⁹³, secondo molti storici, spinse le frange più estreme e meno rappresentate della popolazione a ricorrere a mezzi extraparlamentari ed extralegali.

A livello sociale, il golpe dei colonnelli in Grecia nel 1967, le rivelazioni sul caso «Sifar» dello stesso anno e l’inasprirsi della crisi del centro-sinistra, diffusero in Italia, tra i partiti e i movimenti di sinistra, alimentata dal PCI e dalle testate giornalistiche ad esso legate, la paura per l’imminenza di un colpo di stato⁹⁴.

Dall’altra parte le agitazioni studentesche e operaie, ormai visibilmente legate ad una dottrina marxista-leninista e sempre più incontrollabili, rendevano inquiete le fasce più moderate e conservatrici dell’opinione pubblica e delle forze dell’ordine, timorose dall’altra parte di un colpo di stato per mano comunista.

Questo timore fu cavalcato dal Movimento Sociale Italiano, che nel settembre del 1969 decise di inaugurare una «piazza di destra»⁹⁵, da contrapporre alle azioni più o meno violente dell’ultra sinistra.

L’MSI mise su vere e proprie “squadre d’azione”, composte da giovani violenti e spesso addestrati, coordinate attraverso un’organizzazione gerarchica che faceva direttamente riferimento al partito.

Questa scelta del Movimento Sociale Italiano contribuì a rendere la mobilitazione di estrema destra un fenomeno più complesso, in cui la violenza di strada e di piazza, in parte voluta e fomentata dal partito, andava ad intrecciarsi ai piani di destabilizzazione dei gruppi

⁹² S. Colarizi, *Storia dei Partiti nell’Italia Repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

⁹³ G.M. Ceci, *Il terrorismo italiano, storia di un dibattito*, Carocci Editore, Roma, 2013.

⁹⁴ G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

⁹⁵ G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

oltranzisti, spesso in contatto con servizi segreti deviati e figure oscure interne all'apparato statale⁹⁶.

Il timore di un colpo di stato, contornato dalla ferocia delle stragi e di attentati di minore entità, furono elementi essenziali alla creazione della “strategia della tensione”, il cui scopo era quello di creare una situazione di panico e smarrimento generale.

Lo stragismo ebbe inizio in un momento di intensi cambiamenti della società italiana e nella politica e fu un terrorismo di matrice neofascista; esso ebbe dimensioni particolarmente rilevanti rispetto a quello che avvenne nel resto d'Europa e del mondo ed ebbe, come ormai affermano molti studiosi e come si legge nei documenti processuali un: «tipo di appoggio, deliberato e consapevole o dovuto a colpevole sottovalutazione, da parte di diversi spezzoni dell'apparato statale»⁹⁷.

La matrice terroristica neofascista è da riscontrare principalmente in una visione ideologica; l'uso della violenza e del terrorismo indiscriminato è ipotizzato in numerosi documenti e testi prodotti da uomini legati a gruppi di estrema destra, così come venne rilevato nei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulla mancata individuazioni delle responsabilità per le stragi presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino⁹⁸. I testi da cui è agevole desumere le posizioni della destra radicale e terroristica, sono numerosi.

In uno scritto programmatico del 1963 di Clemente Graziani, esponente di Ordine Nuovo, si legge:

«Il terrorismo implica ovviamente la possibilità di uccidere o far uccidere vecchi, donne e bambini. Azioni del genere sono state finora considerate alla stregua di crimini universalmente esecrati ed esecrabili e, soprattutto, inutili, esiziali ai fini dell'esito vittorioso di un conflitto. I canini della guerra rivoluzionaria sovvertono però questi principi morali ed umanitari. Queste forme di

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ C. Venturoli, “*Stragi fra memoria e storia*”, Sette Città, 2007, Viterbo.

⁹⁸ C. Venturoli, “*Stragi fra memoria e storia*”, Sette Città, 2007, Viterbo

intimidazione terroristica sono oggi non solo ritenute valide, ma a volte assolutamente necessarie»⁹⁹.

La volontà dell'estrema destra, attraverso gli attentati e le violenze furono compiute in Italia, era quella di creare allarme e disordine mentre si tentava di incolpare gruppi o persone della sinistra avviando dei depistaggi delle indagini. In questo modo si sarebbe legittimata una svolta non democratica o una democrazia "limitata", così che, la popolazione inquieta e spaventata fosse disposta ad accettare leggi e governi di estrema destra, in cambio di sicurezza ed ordine¹⁰⁰.

3.2 La Strage di Piazza Fontana del '69

Il 12 Dicembre del 1969 esplose una bomba nella sede della Banca nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, contemporaneamente ad altre tre a Roma, una in un'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro e altre due presso l'Altare della Patria. Una quinta bomba rimase inesplosa in Piazza della Scala, a Milano, nella filiale della Banca Commerciale Italiana.

Nella sentenza di primo grado così i giudici descrivono gli effetti della bomba:

«Erano le 16.30 di venerdì 12 Dicembre 1969 [...] Ai primi accorsi da Piazza Fontana l'interno della banca offriva subito dopo un raccapricciante spettacolo: sul pavimento del salone, che recava al centro un ampio squarcio, giacevano fra i calcinacci e resti di suppellettili, vari corpi senza vita ed orrendamente mutilati, mentre persone sanguinanti urlavano per il terrore. [...] Quattordici erano i morti (aumentati a sedici entro il 2 Gennaio). Gravemente feriti restavano all'interno della sede bancaria altri 45 clienti. Vari feriti contavano anche il personale della banca: tredici elementi che lavoravano al pianterreno nel salone; quattordici al primo piano, cinque al secondo piano, uno al terzo»¹⁰¹.

L'Italia intera si fermò, dalla fine della guerra non era mai accaduto un fatto di tale violenza e gravità.

⁹⁹Clemente Graziani, Tratto dal saggio "La Guerra Rivoluzionaria", pubblicato sul Quaderno n° 1 di Ordine Nuovo, 2 aprile 1963.

¹⁰⁰C. Venturoli, "Stragi fra memoria e storia", Sette Città, 2007, Viterbo.

¹⁰¹ Corte d'Assise di Catanzaro, nella sentenza del 23 febbraio 1979.

Il bilancio totale delle vittime, di tutti gli attentati avvenuti in quella terribile giornata, fu di 16 morti- tutti di Piazza Fontana e centocinque feriti¹⁰².

Nell'immediato, gli attentati del 12 Dicembre, provocarono un generale sbandamento, sia fra le forze politiche sia nella società civile.

L'attentato era avvenuto in concomitanza con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e l'acuirsi della crisi politica apertasi con la scissione socialista nel luglio del 1969 , che aveva dato vita al governo monocoloro di transizione guidato dal democristiano Rumor¹⁰³.

Ci si interrogò sulla prosecuzione o meno della formula di centro-sinistra, sulla possibilità di elezioni anticipate, fino all'idea della proclamazione dello stato d'emergenza.

Controversi furono anche i messaggi lanciati alla popolazione da parte dei vertici di Stato, sulla modalità di risposta agli attentati; mentre il Presidente del Consiglio, invitava cautamente i cittadini a «riconoscersi nella legge», il comunicato del Capo di Stato Saragat , esortava la popolazione alla mobilitazione per «assecondare l'opera della giustizia e delle forze dell'ordine democratico nella difesa della vita contro la violenza omicida»¹⁰⁴.

Fin da subito le indagini sulla strage di Piazza Fontana si dimostrarono difficoltose, immediatamente vennero messi in atto depistaggi con l'occultamento delle prove e la creazione di prove false, che diedero vita ad un lungo iter processuale che non ha portato alla condanna dei colpevoli, ma solo all'individuazione dell'area politica cui facevano riferimento i gruppi eversivi coinvolti.

In un primo momento, si decise di intraprendere la "Pista Anarchica"; la sera stessa del 12 Dicembre, furono fermate per accertamenti 80 persone. A Roma fu fermato Mario Merlino ,membro della " 22 Marzo", mentre a Milano fra i tanti ricordiamo Giuseppe Pinelli e Pietro Valpreda, fondatore del gruppo anarchico prima citato , che proprio in quei giorni si trovava nella città lombarda per essere interrogato dai magistrati sulle bombe della primavera precedente¹⁰⁵.

¹⁰² C.Venturoli ,*"Stragi fra memoria e storia"*,Sette Città, 2007,Viterbo.

¹⁰³ *Ibidem*

¹⁰⁴ P.cucchiarelli, *"Piazza Fontana, Chi è stato?"*,suppl. all' Unità,2005.

¹⁰⁵ N.Rao,*La fiamma e la celtica*,Sperling&Kupfer Editori,Milano,2008.

La notte del 15 dicembre 1969, lo stesso giorno in cui si erano tenuti i funerali per le vittime della strage, il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, trattenuto in questura nonostante non gli fosse contestata nessuna specifica scusa, precipitò misteriosamente da una finestra del palazzo della Questura di Milano.

All'interno dell'ufficio al momento dell'interrogatorio erano presenti quattro sottoufficiali di Pubblica sicurezza, ma non Luigi Calabresi, il commissario dell'ufficio politico che condusse gli interrogatori, da subito additato dalla sinistra extraparlamentare, come il responsabile dell'omicidio¹⁰⁶.

Alla stampa la morte di Pinelli venne presentata come un suicidio, a causa del crollo dell'alibi dell'interrogato; nonostante ciò si diffuse immediatamente un sentimento di sospetto fra la popolazione, rendendo l'episodio un duro colpo per la credibilità delle istituzioni.

La competenza del caso fu affidata a Roma, per la probabile connessione che vi era fra gli attentati e per l'ipotetico coinvolgimento del gruppo anarchico romano "22 Marzo", nella strage di Piazza Fontana¹⁰⁷.

Poche ore dopo la strage, si procedette all'arresto di Pietro Valpreda, detto il "ballerino", per la professione esercitata, indicato dal tassista Cornelio Rolandi come l'uomo che nel pomeriggio del 12 dicembre era sceso dal suo taxi in piazza Fontana, recando con sé una grossa valigia. La testimonianza del tassista da subito poco plausibile fece sorgere l'idea che in realtà l'uomo salito sul taxi non fosse Valpreda, ma un suo sosia, Antonino Sottosanti, un infiltrato nel circolo anarchico di Pinelli nel quale era conosciuto – per via dei suoi trascorsi – come «Nino il fascista»¹⁰⁸.

La pista anarchica, incominciò presto a mostrare delle crepe, sia per la debolezza delle accuse, sia perché venne dimostrato che molti componenti sia del Circolo anarchico 22

¹⁰⁶ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

¹⁰⁷ Il nome deriva dal "maggio francese": il 22 marzo 1968 fu occupata l'Università di Nanterre, questo avvenimento diede inizio alle manifestazioni del '68 in Francia.

¹⁰⁸ Paolo Biondani, *Non è vero, io quel giorno ero con Pinelli*, in *Corriere della Sera*, 19 giugno 2000.

marzo di Roma che del Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa di Milano, erano in realtà informatori¹⁰⁹.

Mario Merlino, che aveva accusato i suoi compagni di Roma di essere i colpevoli dell'attentato, si scoprì essere un militante di Avanguardia Nazionale, in stretto contatto con Delle Chiaie, stessa cosa era accaduto nel circolo milanese, in cui Salvatore Ippolito, conosciuto come il "compagno Andrea", era in realtà un infiltrato della polizia.

Nonostante ciò, il movimento anarchico fu vittima di linciaggio da parte della stampa, in particolare quella moderata e conservatrice, ma anche quotidiani di sinistra come ad esempio l' *Avanti!*, che decise di condannare Valpreda immediatamente scrivendo di lui in quei giorni di lui:

« Non aveva alcuna ideologia, non leggeva, ce l'aveva con tutto e con tutti, odiava i partiti politici come tali ed era strettamente legato ad un movimento, quello denominato 22 marzo di ispirazione nazista e fascista [...] qualunque, violento, detestava le istituzioni democratiche»¹¹⁰.

O per l'Unità:

« un personaggio ambiguo e sconcertante dal passato oscuro, forse manovrato da qualcuno a proprio piacimento»¹¹¹.

Fino al 1972, si rimase ancorati alla colpevolezza di Valpreda, ma nuovi indizi come le borse utilizzate per trasportare e contenere l'esplosivo, acquistate a Padova, e il timer dell'ordigno che ha innescato la bomba, proveniente da Treviso, fecero presto virare le indagini sulla pista nera, iniziando a scandagliare gli ambienti di estrema destra.

Il processo partito a Roma, venne trasferito a Milano per competenza territoriale e infine approdò a Catanzaro per motivi di ordine pubblico.

Già a fine dicembre del 1969, la procura della Repubblica di Treviso, aveva aperto un fascicolo a carico di alcuni esponenti di estrema destra padovani, appartenenti al movimento politico Ordine Nuovo, tra cui Franco Freda, giovane avvocato padovano e intellettuale

¹⁰⁹ Audizione del dottor Antonino Allegra, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi - 73° resoconto stenografico della seduta di mercoledì 5 luglio 2000 .

¹¹⁰ Tratto da un articolo dell' *Avanti!*, quotidiano del Partito Socialista Italiano, 18 Dicembre 1969.

¹¹¹ Tratto da un articolo dell' *Unità*, quotidiano del PCI, 19 Dicembre 1969.

neonazista a capo di una piccola casa editrice, ex membro dell'MSI e l'editore Giovanni Ventura, su cui la polizia stava indagando per altri attentati¹¹².

Nel 1971 seguendo le confessioni dell'ingegner Giancarlo Marchesin, e sua moglie Ida Zanon, venne ritrovato un arsenale contenente vari tipi di armi tra cui una decina di candelotti di esplosivo, affidati da Ventura ad un suo amico, Franco Comacchio, che a sua volta aveva chiesto all'ingegnere di nascondere al sicuro.

Le indagini sul gruppo padovano di Freda incontrarono molteplici difficoltà.

È generalmente sostenuto da molti studiosi che le difficoltà in cui sono incorse le indagini, furono dovute alla collusione di alcuni organi interni all'apparato legislativo e delle forze dell'ordine con l'ambiente di estrema destra, che spesso occultarono o dispersero prove importanti se non necessarie allo svolgimento. È il caso della bomba di Milano trovata inesplosa: l'ordigno, infatti, fu immediatamente fatto scoppiare dagli artificieri, eliminando così un elemento di prova decisivo, o la distruzione dell'armamento di Giovanni Ventura, che avvenne senza autorizzazione da parte del magistrato.

Nelle confessioni inoltre saltò fuori che il gruppo veneto, con a capo Freda e Ventura, faceva parte di un'organizzazione paramilitare, in stretto contatto con servizi segreti, tra i quali anche quelli statunitensi.

I documenti ritrovati in una cassetta di sicurezza della famiglia Ventura contenevano infatti, un archivio, uno schedario e dei rapporti riservati, sia su questioni interne ed internazionali sia sull'organizzazione dei servizi segreti statunitensi e di altri paesi europei¹¹³.

Negli anni si sono susseguite condanne e assoluzioni che hanno portato alla definitiva sentenza del 3 maggio 2005 della Cassazione, conclusiva dell'infinita e tortuosa storia giudiziaria legata a Piazza Fontana, che ha visto come unico colpevole Carlo Digilio, accusato di aver svolto per il gruppo veneto di Ordine nuovo, non solo mestrini ma anche padovani, il ruolo di «tecnico» in materia di armi e di esplosivi.

¹¹² G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

¹¹³ G.Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

Nonostante l'assoluzione per assenza di prove di Franco Freda e Giovanni Ventura, e di Guido Giannettini, informatore del Sid, il servizio segreto italiano dell'epoca, secondo il giudice Salvini, il quale è stato giudice istruttore dal 1989 al 1997 per un'inchiesta sull'eversione di destra e su piazza Fontana:

«[...]la matrice della strage è ormai indiscutibile, la sua firma è la croce celtica di Ordine nuovo. [...] anche le ultime sentenze di assoluzione hanno una «virtù segreta», e cioè scrivono esplicitamente cose chiare: dopo le nuove indagini, è da ritenersi raggiunta la «prova postuma» della colpevolezza di Freda e Ventura, non più processabili perché assolti per insufficienza di prove per la strage di piazza Fontana, anche se già condannati per gli attentati precedenti.¹¹⁴»

Inoltre sempre in una dichiarazione del giudice a Focus Storia, il vero movente delle bombe era: «[...]spingere l'allora Presidente del Consiglio, il democristiano Mariano Rumor, a decretare lo stato di emergenza nel Paese, in modo da facilitare l'insediamento di un governo autoritario. Come accertato anche dalla Commissione Parlamentare Stragi, erano state seriamente progettate in quegli anni, anche in concomitanza con la strage, delle ipotesi golpiste per frenare le conquiste sindacali e la crescita delle sinistre, viste come il "pericolo comunista"», e questo spiega il collegamento in quegli anni fra il SID, all'epoca i servizi segreti italiani e O.N.

3.3 La Strage di Piazza della Loggia

Fin dagli inizi del 1974 si registrarono numerosi attentati nella città di Brescia e nel circondario, tutti riconducibili all'estrema destra; i neofascisti bresciani, attaccando le sedi della DC e del partito comunista, manifestarono il loro viscerale odio contro il PCI e l'insofferenza verso il mondo cattolico, che a Brescia era piuttosto presente all'interno del sociale¹¹⁵.

Schiacciati dalle vicende politiche, come per un atto di vendetta, i neofascisti intensificarono gli attentati dopo il risultato negativo del referendum abrogativo per il

¹¹⁴ MicroMega Maggio 2016, intervista al giudice Guido Salvini pubblicata in appendice alla nuova edizione aggiornata e ampliata del libro di Luciano Lanza "*Bombe e segreti. Piazza fontana: una strage senza colpevoli*", Elèuthera, 2009.

¹¹⁵ C.Venturoli, "*Stragi fra memoria e storia*", Sette Città, 2007, Viterbo.

divorzio, che fece sfumare per l'ennesima volta la possibilità di un rovescio degli equilibri politici del paese.

Sei giorni dopo, il 19 maggio 1974, un giovane neofascista, trasportante esplosivo, per un altro attentato, saltò in aria; fu così che il Comitato antifascista cittadino, composto dai rappresentanti dei diversi partiti e delle più importanti sigle sindacali, organizzò una manifestazione di protesta per i ripetuti attentati, per il 28 maggio a Piazza della Loggia.

Il 28 maggio alle 10 e 12 minuti, mentre in Piazza della Loggia stava parlando il sindacalista della Cisl Franco Castrezzati, scoppiò una bomba posta in un cestino per i rifiuti. I morti furono 8 e 103 i feriti. La piazza era già colma di gente, più di 2.500 le persone presenti secondo le stime , anche se non erano ancora giunti due dei quattro cortei previsti¹¹⁶.

Anche nel caso della Strage a Piazza della Loggia, le indagini seguirono un percorso tortuoso e molti indizi furono persi; ad esempio incerta rimase la natura e la quantità dell'esplosivo visto che a poco più di un'ora e mezza dallo scoppio, senza nemmeno attendere l'arrivo del magistrato incaricato, la piazza venne lavata dai vigili del fuoco con pompe idranti , su decisione della questura, disperdendo i reperti dell'ordigno.

La prima istruttoria della magistratura portò alla condanna nel 1979, di alcuni neofascisti bresciani, tra cui Ermanno Buzzi ,condannato all'ergastolo, che fu trovato strangolato in carcere, il 13 aprile 1981 dai neofascisti Pierluigi Concutelli e Mario Tuti.

Il secondo filone di indagine, sorto a seguito di alcune confessioni di pentiti, mise sotto accusa altri esponenti della destra estrema, anche questa volta assolti per assenza di prove.

Nel trentesimo anniversario della Strage di Piazza della Loggia , la stampa riassumeva in questo modo il lungo e ambiguo iter legislativo, che ancora non aveva portato all'individuazione di un vero colpevole :

¹¹⁶ M.Franzinelli,“*La sottile linea nera: neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia*”, Rizzoli Editore,Milano,2008.

“ Trent’anni di inchieste, otto processi e fino ad ora un unico risultato: nessun colpevole. Nonostante si sia passati attraverso tre distinti filoni di indagine: la cosiddetta pista bresciana, quella milanese ed ora, dopo una raffica di assoluzioni, quella che parte dalle cellule venete di Ordine nuovo e approda in piazza Loggia dopo essere transitata per Milano. La prima istruttoria sull'eccidio fu affidata al procuratore Francesco Trovato che chiese il rinvio a giudizio di 30 persone tra i quali Ermanno Buzzi, Fernando Ferrari, Angelino Papa, a vario titolo accusate della Strage del 28 maggio. Ma nonostante il giudice istruttore Domenico Vino accolse l'istanza della Procura il 2 luglio 1979 la corte d'assise di Brescia condannò all'ergastolo il neofascista bresciano Ermanno Buzzi e a 10 anni e sei mesi di reclusione Angelino Papa per il concorso nella strage, mentre arrivarono le assoluzioni, per insufficienza di prove o con formula piena, per tutti gli altri imputati, in gran parte giovani esponenti dell'estrema destra bresciana. Il 13 aprile 1981, nel carcere di Novara, Ermanno Buzzi fu strangolato dai neofascisti Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, che giustificarono quel gesto spiegando: "Era una spia". Il 2 marzo 1982 la corte d'assise d'appello di Brescia assolse Angelino Papa e gli altri neofascisti. Una sentenza che prosciolse anche il defunto Ermanno Buzzi. Il 30 novembre 1983, invece, la corte di Cassazione annullò con rinvio la sentenza d'appello per 4 imputati: Nando Ferrari, Marco De Amici e per i due fratelli Angelino e Raffaele Papa. Intanto, dopo la 121 W. Petenzi, La città commemora le otto vittime del 28 maggio 1974. Sul palco anche l'oratore di quel giorno: Franco Castrezzati, «Brescia Oggi», 28 maggio 1974 43 collaborazione di alcuni pentiti, il 23 marzo 1984 si aprì un nuovo filone di indagine, quello a carico di Cesare Ferri, neofascista milanese che venne incriminato per la strage, accanto a lui Alessandro Stepanoff e Sergio Latini. Il 19 marzo 1985 la corte d'assise d'appello di Venezia, dove era stato mandato il processo dalla Cassazione, assolse Ferrari, De Amici e i fratelli Papa. Il 25 settembre 1987, la Cassazione confermò la sentenza di Venezia e fu il definitivo stop al primo filone di indagine. Ferri, Latini e Stepanoff, al contrario, furono rinviati a giudizio dal giudice istruttore Giampaolo Zorzi, ma il 23 maggio 1987 la corte d'assise assolse per insufficienza di prove Cesare Ferri e gli altri imputati. Il 10 marzo 1989 poi la corte d' Assise d' Appello rigettò l'impugnazione dell'accusa e assolse tutti “per non aver commesso il fatto”, verdetto confermato il 23 novembre 1989 dalla prima sezione della Cassazione. Il 23 maggio 1993 il giudice istruttore Giampaolo Zorzi chiuse anche la terza inchiesta che, partita dalla “pista Ferri”, aveva ancora aperte alcune posizioni marginali, tutte archiviate¹¹⁷.”

L’ultima istruttoria ebbe inizio il 19 Maggio del 2005, e ha confermato la richiesta di arresto per Delfo Zorzi, divenuto ormai cittadino giapponese e di fatto non estraibile, e sono

¹¹⁷ C.Venturoli, “*Stragi fra memoria e storia*”, Sette Città, 2007, Viterbo.

stati rinviati a giudizio i sei imputati principali : Delfo Zorzi , Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte , Pino Rauti , Francesco Delfino , Giovanni Maifredi.

L'ultima condanna risale al 22 luglio del 2011 ; per l'accusa Tramonte avrebbe partecipato a tutta la fase di preparazione all'attentato , mentre Maggi , che oggi ha 80 anni, sarebbe stato il mandante.

LA SECONDA GENERAZIONE DEL TERRORISMO NERO

4.1 Il movimento del '77 e la Nuova Destra

Il movimento del '77 fu un fenomeno esclusivamente italiano: seppur considerato conclusivo della stagione di movimenti del '68- 69, se ne differenziò per natura e modalità.

Lo storico inglese Paul Ginsborg, concentrandosi nella distinzione e nell'articolazione della natura e dei componenti del movimento, affermò che: «in termini generali è possibile differenziare il movimento del '77 in due tendenze, anche se spesso si intrecciano. La prima era “spontanea” e “creativa”, sensibile al discorso femminista, ironica e irriverente incline a creare strutture alternative piuttosto che a sfidare quelle al potere. [...] La seconda tendenza “autonoma” e militarista , intendeva valorizzare una cultura della violenza degli anni precedenti e organizzare i “nuovi soggetti sociali” per una battaglia contro lo Stato»¹¹⁸ .

¹¹⁸P.Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi* ,Einaudi,1988, Torino.

Nonostante la maggior parte del movimento del '77 si definiva antifascista e trattasse con diffidenza i giovani di estrema destra, alcuni stessi esponenti della sinistra istituzionale a compresero da subito la differenza con il movimento del '68, l'allontanamento del movimento dalla dottrina marxista-leninista, additando come “diciannovisti” , cioè fascisti mascherati o “barbari da respingere”¹¹⁹ i contestatori.

I giovani fascisti, nonostante in minoranza e nonostante la diffidenza con cui erano trattati, come era accaduto per il '68, si lasceranno anche in questa occasione coinvolgere dalla contestazione. Anzi proprio perché il '68 « non era stato fatto», in occasione della nuova ondata « ci sarebbero stati»¹²⁰.

Le differenze fra il '68 e questa nuova ondata movimentista vanno ricercate principalmente nel contesto politico, economico e sociale, ormai mutato dalla fine degli anni '60.

Dal punto di vista economico, l'Italia avrebbe vissuto in quegli anni un'intesa recessione causata dalla crisi petrolifera dei primi anni '70, dovuta all'improvvisa e inaspettata interruzione del flusso di approvvigionamento di petrolio provenienti dalle nazioni appartenenti all'Opec¹²¹.

La crisi rese chiaro a tutti la necessità di intervenire per cercare di ridurre i consumi energetici ed evitare di rimanere senza una delle fonti energetiche primarie più importanti; il prezzo al barile del 1973, attualizzato ad oggi, raggiungeva i 100 dollari.

A questi segnali si aggiunsero le prime avvisaglie della crisi del ciclo di accumulazione del capitale, apertasi ufficialmente con il recesso degli Stati Uniti, per volontà del presidente Nixon, dagli accordi di Bretton Woods, basati su un sistema di cambi fissi e sulla convertibilità del dollaro in oro¹²².

¹¹⁹ P.A.Corsini , *I terroristi della porta accanto*, Newton Compton Editori , Roma , 2007.

¹²⁰ N.Rao,*La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori,Milano,2008.

¹²¹ G.Di Gaspare , *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*,CEDAM,Roma,2012.

¹²² *Ibidem*

Il venir meno di questi accordi avrebbe generato un nuovo sistema, basato su cambi flessibili e sulla fluttualità delle valute, con una conseguente speculazione sui mercati finanziari ¹²³.

Questo fattore contribuì a potenziare la crisi del 1973 e la successiva del 1979, costringendo quei paesi che dovevano pagare il petrolio in dollari ad esborsi sempre maggiori, man mano che la valuta statunitense si apprezzava¹²⁴.

In sintesi la crisi petrolifera avrebbe generato in pochi anni un altissimo tasso di inflazione, il regresso della produzione industriale e conseguentemente, una forte disoccupazione.

Nonostante la differenza generazionale fra i giovani sessantottini e quelli che si preparavano ad affrontare il '77, alcuni problemi, tra cui quelli legati al mondo delle università e del lavoro sembravano mostrare le stesse, se non peggiori, criticità del decennio precedente. Nell'anno accademico '77-78, infatti, gli studenti immatricolati negli atenei italiani erano più di un milione, il doppio di quanti fossero dieci anni prima. Il boom di iscrizioni si registrò in particolare nella piccola borghesia e nelle regioni del Sud: «La loro motivazione era chiaramente la fuga dalla disoccupazione. Da un'inchiesta condotta nel 1975 tra gli studenti risultò che il 66% di essi (nel sud addirittura 78%) sarebbe stato pronto a lasciare immediatamente gli studi in cambio di un posto di lavoro stabile»¹²⁵.

La crescente insoddisfazione di quelle fasce giovanili che non vedevano nemmeno più nel titolo di studio una modalità di cambiamento del proprio status, la mancanza di lavoro congiungete alle nuove istanze in tema di diritti umani e civili, la lotta al proibizionismo, sembravano non trovare un canale istituzionale in cui rispecchiarsi, bensì portarono a molteplici risposte autonome, che andavano dal pacifismo e l'isolazionismo *hippy* alla violenza degli scontri di strada.

¹²³ *Ibidem*

¹²⁴ In economia il termine esprime l'aumento di valore di una valuta, espresso nell'unità monetaria di un'altra valuta.

¹²⁵ P.A.Corsini , *I terroristi della porta accanto*, Newton Compton Editori , Roma , 2007.

Anche il PCI, partito che da sempre aveva cercato di farsi portatore della voce del cambiamento, sembrò non comprendere le volontà di quei giovani emarginati, descrivendoli come “untorelli”¹²⁶, simili ai primi nuclei del fascismo nascente.

Il PCI infatti, in quegli anni era desideroso di governare insieme alla Dc e riteneva necessario prendere le distanze dal movimento settantasettino.

A livello politico infatti, gli anni presi in considerazione sono i cosiddetti anni del “compromesso storico”, formula ideata nel settembre-ottobre 1973, dall’allora segretario del PCI, Enrico Berlinguer, all’indomani del golpe di Pinochet.

La base di questa formula politica è rintracciabile nel lungo saggio pubblicato in tre parti dal quotidiano comunista «Rinascita» nel 28 Settembre del 1973, in cui Berlinguer rifletteva sull’esito drammatico dell’esperienza cilena¹²⁷ e da questi avvenimenti, pur così lontani, traeva alcune indicazioni utili alla riflessione sullo sviluppo della democrazia in Occidente¹²⁸.

Il disegno politico del segretario del PCI aveva un doppio intento: in primis, la collaborazione con la Dc avrebbe portato all’interruzione della conventio ad excludendum che aveva costretto i comunisti per trent’anni all’opposizione; inoltre, in un periodo storico segnato dall’aggravarsi della minaccia terrorista e dalla forza crescente delle violenze extraparlamentari, la partecipazione dei comunisti avrebbe potuto evitare una deriva autoritaria reazionaria .

Se la formula del compromesso così elaborata del segretario del Pci, trovò una sponda di discussione nell’ala sinistra della Dc, che aveva come riferimento il presidente di partito Aldo Moro, non ebbe altrettanto seguito nei settori più conservatori e reazionari del partito di maggioranza. Ciò contribuisce a spiegare, insieme ad una pluralità di condizionamenti interni e internazionali, la lentezza con la quale l’ipotesi dell’incontro tra cattolici e comunisti si sarebbe realizzata. Dopo una serie di contrattazioni si formò, dunque, nel 1976 il cosiddetto governo della “non-sfiducia”, un monocoloro guidato da Giulio Andreotti in

¹²⁶ *Ibidem*

¹²⁷ L’11 settembre 1973 fu destituito, tramite colpo di stato, il governo di Salvador Allende. Augusto Pinochet, comandante dell’esercito e capo congiurati golpisti, instaurò una dittatura che durò fino all’11 marzo 1990.

¹²⁸ Da “*Riflessioni sull’Italia dopo i fatti del Cile*”, pubblicato da *Rinascita*, 28 settembre-2 ottobre 1973.

cui socialisti e comunisti, senza assumere incarichi ministeriali, si impegnarono a non votare contro l'esecutivo¹²⁹.

Da questo momento in poi il PCI, appoggiando dall'esterno il governo, da protettore dei giovani ribelli passò automaticamente dalla parte del nemico.

Nacque in opposizione nel 1973, lo stesso anno del lancio della formula del compromesso, alla sinistra istituzionale, "Autonomia Operaia", che più che un movimento designava un'area che racchiudeva tutte le istanze ribellistiche, anarchiche, creative e generalmente rivoluzionarie che esplosero in quell'anno.

Come nel 1968 le proteste del movimento giovanile partirono dall'università, ma si diffusero in breve tempo nelle scuole superiori, dando vita alle prime autogestioni in licei ed istituti tecnici.

Assolutamente esplicativo della situazione che si andava profilando è ciò che accadde nel febbraio 1977: l'Università "La Sapienza" di Roma era in quei giorni occupata in segno di protesta contro una proposta di riforma dell'ordinamento. Quando Luciano Lama, segretario della CGIL, tentò di tenere un discorso nell'ateneo, accusando il movimento di essere un covo di fascisti, ebbe in risposta insulti e slogan urlati e fu costretto a fuggire mentre già erano scoppiati violenti scontri tra gli studenti e il servizio d'ordine del sindacato.

La maggior parte dei giovani impegnati a contestare Lama appartenevano ai cosiddetti "indiani metropolitani", l'ala più creativa e libertaria del movimento del '77 che per l'occasione aveva innalzato un pupazzo di Lama nel cortile dell'Università La Sapienza, e al movimento di Autonomia Operaia. Una parte dei partecipanti, benché minoritaria, era rappresentata dagli attivisti del FUAN.

Anche a destra il fermento del movimento studentesco si fece sentire. I giovani neofascisti, ormai lontani cronologicamente dal ventennio, provavano insofferenza verso la classe dirigente del partito, sempre pronta a reprimere l'area più movimentista e rivoluzionaria delle associazioni giovanili.

¹²⁹ O P. Ginsborg, *Storia dell'Italia contemporanea, società e politica, 1943-1988*, Einaudi, Torino, 1990.

I giovani neofascisti privi di reali guide, anche a causa dello scioglimento da parte della magistratura nel 1973 e nel 1974 dei gruppi storici extraparlamentari, emancipati dalla gerarchia e dai miti tradizionali, diedero vita in quegli anni ad una esperienza organizzativa ispirata dall'ambiente della sinistra rautiana, finalizzata a riprodurre un «Parco Lambro¹³⁰ di segno opposto»: i cosiddetti «Campi Hobbit». Negli stessi anni inoltre si assisterà al tentativo di sviluppo della «Nuova Destra»¹³¹. Le due esperienze seppur separate, spesso finirono per intrecciarsi, perché entrambi figlie della volontà dei giovani neofascisti di sperimentare, sotto il punto di vista culturale ma anche creativo, cercando di dar vita ad iniziative lontane dalla cupezza e l'impostazione militaresca che accompagnavano da sempre l'estrema destra.

I campi erano una costante nella storia dello sviluppo dell'associazionismo giovanile dell'MSI, ma avevano un carattere unidirezionale e particolarmente gerarchico, in cui i dirigenti di partito, impartivano dall'alto della loro autorità insegnamenti, solitamente attraverso convegni e “gruppi studio”.

Contrariamente i Campi Hobbit nati in concomitanza con lo sviluppo del movimento del '77, in un periodo in cui proliferarono radio libere, concerti, raduni, avevano l'intenzione di proporre una chiave di lettura alternativa di questo impetuoso fenomeno.

I Campi Hobbit, una via di mezzo fra *happening* tutto estro e creatività e il convegno di partito¹³², furono in totale tre, tra il 1977 e il 1980; il nome era un richiamo esplicito all'opera fantasy di John R.R. Tolkien, divenuto in quegli anni uno dei principali punti di riferimento dal punto di vista mitopoietico e simbolico dei giovani missini.

Anche in questo caso la cultura evoliiana, con la sua fascinazione verso gli eroi e il culto per il mondo guerriero, giocava un ruolo particolare, seppur a livello subliminale. Ad essa è legato anche lo sviluppo del nuovo simbolo dei giovani di estrema destra, appartenente all'universo magico irlandese: la croce celtica, divenuta in pochi mesi così celebre da soppiantare tutti gli altri simboli¹³³.

¹³⁰ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

¹³¹ *Ibidem*

¹³² P.A.Corsini, *I terroristi della porta accanto*, Newton Compton Editori, Roma, 2007.

¹³³ N.Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

Insieme ai Campi Hobbit prese vita, a partire dall'estate del 1979, il fenomeno della «Nuova Destra», forse il più interessante tentativo culturale di superare il neofascismo e di dar vita ad un nuovo itinerario ideologico all'interno del mondo missino¹³⁴.

L'atto di nascita può considerarsi la pubblicazione da parte di Stenio Solinas di un articolo apparso sul «Roma» di Napoli il 21 giugno 1977, che ebbe lo scopo di descrivere il nuovo militante di estrema destra come «il ritratto di una gioventù decisamente rivoluzionaria, che si trova a disagio con il binomio ordine-legalità; che ce l'ha più con il sistema che con il comunismo»¹³⁵.

Lo scopo della ND era, quindi, di creare nuovi spazi d'interlocuzione con il mondo esterno, la creazione di un filone intellettuale eretico, al di là delle etichette destra e sinistra. Proprio questi elementi, nonostante la volontà di Rauti nel 1979 di avvicinare il movimento all'MSI, crearono preoccupazioni nel partito che non vedevano di buon occhio la novità del panorama giovanile.

Questo nuovo fermento giovanile non si rispecchiò però solo nelle nuove esperienze culturali, ma soprattutto in un diverso modo di mobilitarsi: gli anni '70, non a caso chiamati «anni di piombo», furono gli anni in cui la violenza si fece politica.

Generalmente gli storici sono concordi nell'affermare che vi fu un'escalation della violenza che, partendo dagli scontri durante la contestazione studentesca del '68, passando per le stragi a partire da quella di Piazza Fontana del 1969, era giunta alla metà degli anni '70 con l'utilizzo delle armi come strumento di lotta politica¹³⁶.

Dal 1970 in poi l'ondata di violenza e di sangue che vide i militanti del MSI nel doppio ruolo di vittime e carnefici sembrava non placarsi. Gli scontri fra militanti di estrema sinistra ed estrema destra si fecero sempre più efferati, dando vita ad una serie di pestaggi, aggressioni e non raramente, sparatorie.

¹³⁴ *Ibidem*

¹³⁵ *Ibidem*

¹³⁶ V. Lomellini A. Varsori, *Dal sessantotto al crollo del muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo dei due blocchi*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2014.

Ad un episodio in particolare viene fatta risalire l'inizio dello scatenarsi della violenza incontrollata e il ritorno ad una politica di strada, che si tradurrà nel fenomeno politico dello "spontaneismo armato": la strage di "Acca Larentia".

Il 7 Gennaio del 1978, a Roma, si consumò l'omicidio di due giovani militanti del Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile del MSI, mentre lasciavano la sezione di Via Acca Larentia , al quartiere Tuscolano.

L'agguato fu eseguito da un gruppo di fuoco formato da cinque o sei persone, che utilizzarono armi automatiche : uno di loro, Franco Bigonzetti, ventenne iscritto al primo anno di Medicina e chirurgia, rimase ucciso sul colpo. Francesco Ciavatta, studente di diciott'anni, pur essendo ferito tentò di fuggire attraversando la scalinata situata a lato dell'ingresso della sezione ma, inseguito dagli aggressori, fu colpito nuovamente alla schiena e morì in ambulanza durante il trasporto in ospedale. Il meccanico Vincenzo Segneri, seppur ferito ad un braccio, riuscì a rientrare all'interno della sede del partito e, assieme agli altri due militanti, Maurizio Lupini - responsabile dei comitati di quartiere - e lo studente Giuseppe D'Audino, rimasti illesi, a chiudere la porta blindata dietro di sé sfuggendo all'agguato di stampo terroristico¹³⁷.

Anni dopo si scoprì che una delle armi utilizzate dai terroristi che avevano sparato ad Acca Larentia fu in seguito usata per altre azioni terroristiche da parte delle Brigate Rosse¹³⁸.

Nelle ore seguenti, col diffondersi della notizia dell'agguato tra i militanti missini, una sgomentata folla di attivisti organizzò un sit-in di protesta, arrivando anche dalle sezioni più lontane sul luogo della tragedia.

La situazione degenerò quando un cineoperatore o un giornalista Rai lasciò cadere la cicca della sigaretta sul sangue rappreso di uno dei ragazzi uccisi.

I giovani missini ed alcuni simpatizzanti decisero di dar vita ad un corteo di protesta che però si bloccò in Via Evandro, dove si dovette fronteggiare con un gruppo di carabinieri¹³⁹.

¹³⁷ Massimiliano Morelli, *Acca Larentia-Asfalto nero sangue*, Bradipolibri, 2008

¹³⁸ B.Vespa , *Vincitori e Vinti* , Mondadori ,Milano , 2005.

¹³⁹Acca Larentia, *strage senza colpevoli*, iltempo.it, 8 gennaio 2009.

I carabinieri spararono alcuni colpi in aria, mentre il capitano Edoardo Sivori sparò mirando ad altezza d'uomo, ma la sua arma s'inceppò. L'ufficiale si fece quindi consegnare la pistola dal suo attendente e sparò di nuovo, questa volta centrando il diciannovenne Stefano Recchioni, militante della sezione di Colle Oppio e chitarrista del gruppo di musica alternativa Janus. Il giovane morì dopo due giorni di agonia.

I suoi camerati tentarono di raccogliere delle firme per denunciare l'ufficiale, ma i dirigenti del MSI, decisero di non prendere posizione contro l'Arma, con cui da sempre aveva avuto buoni rapporti.

Secondo Gianfranco Fini, che nel 1977 era diventato segretario nazionale del Fronte della gioventù, «Acca Larentia fu uno spartiacque»; infatti «è dopo Acca Larentia che alcune frange minoritarie fanno il salto. C'è chi dice “Difendiamoci, prima che ci ammazzino tutti”. Ma questo senza un preciso disegno politico, una strategia, è un salto finalizzato a far vedere che esistevano anche loro»¹⁴⁰.

4.2 «Costruiamo l'azione», Terza Posizione e i Nuclei Armati Rivoluzionari

Secondo Buontempo, divenuto nel 1972 primo segretario del Fronte della Gioventù, molto critico nei confronti della dirigenza dell'MSI:

I vertici del partito sottovalutarono quello che accadeva a livello giovanile. Anche perché, mentre la base era sociale e movimentista, i vertici erano ormai diventati una classe dirigente di Palazzo. C'erano alcuni che erano parlamentari da cinque-sei legislature, gente ormai completamente sganciata dalla base militante. [...] Il partito sbagliò a non dotare, come chiedevo, il Fronte della Gioventù di maggiori strumenti e maggiori mezzi per far fronte, dal punto di vista politico e culturale, a quella spirale di violenza. Lo lasciai al suo destino. [...] Per cui era ampiamente prevedibile che continuando così sarebbe nato fra noi una sorta di «partito armato», per l'autodifesa¹⁴¹.

¹⁴⁰ B. Vespa, *Vincitori e Vinti*, Mondadori, Milano, 2005.

¹⁴¹ N. Rao, *Il piombo e la celtica*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2008.

È in questa situazione che si sviluppano, seguendo una linea politica apertamente rivoluzionaria e antisistema, due significative iniziative: il giornale «Costruiamo l'azione» e il movimento politico Terza Posizione.

«Costruiamo l'azione» esce per due anni dal 1978 al 1980 : il periodico fin da subito si dichiarò ostile all'MSI, verso il quale verranno scagliate feroci critiche: il partito verrà dipinto come sostenitore di quell'ordine che «elargisce morte, galera , confino ai giovani»¹⁴².

Nemmeno Rauti e gli altri esponenti dei movimenti storici furono risparmiati, furono accusati di illudere e disperdere le energie rivoluzionarie dei giovani missini.

Il nome del giornale è un richiamo esplicito ad una precisa volontà: il radicale rifiuto verso tutte le ideologie, il dogmatismo, la gerarchia per privilegiare il momento della pratica dell'azione.

Questo è quanto traspare sin dalla prima pagina del numero zero del periodico, non a caso intitolato *Costruiamo l'azione*, del 5 dicembre 1977 e pubblicato a Roma: «il fil rouge della nostra storia [...] passa al di fuori delle ideologie. I nostri movimenti si sono sviluppati secondo la logica opposta a quella “teoria-prassi”. Le ideologie, le costruzioni schematiche [...] sono qualcosa di estraneo alla nostra natura. E invece l'azione in se stessa accomuna uomini diversi per estrazione sociale e quindi per interessi materiali e spesso culturali»¹⁴³.

L'azione quindi, deve essere slegata dai valori tradizionali del nazionalismo e deve trovare la propria ragion d' essere in se stessa, come dovere e missione esistenziale.

Paolo Signorelli , uno dei principali leader della destra radicale di quegli anni, fondatore del periodico, afferma: «[...] si tende all'azione , ma questa degenera ben presto da lotta politica in pratica armata spesso fine a se stessa»¹⁴⁴.

Nello stesso filone si iscrive l'iniziativa di Terza posizione, simile nei contenuti, ma più organica ed estesa e fondata, tra il 1976 il 1977, da tre giovani fascisti Roberto Fiore,

¹⁴² *Ibidem*

¹⁴³ Fabrizio Zani, “*Posizione Teoria per un azione legionaria*”, foglio ciclostilato, 1978.

¹⁴⁴ N.Rao, *Il piombo e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

Gabriele Adinolfi e Giuseppe Dimitri. Il gruppo inizialmente , proprio perché composto esclusivamente da giovani , prenderà il nome di “Lotta studentesca”¹⁴⁵.

Solo a partire dal 1978 si definirà Terza Posizione, creando una struttura solida da movimento politico, rifacendosi più di ogni altro movimento alla cultura evoliana e frediana.

Il nome, tradotto dal movimento dei peronisti argentini Tercera Posición , rifiutava l’etichetta di estrema destra , come recitavano i suoi slogan «Né destra , né sinistra , Terza Posizione» e, ricalcando le teorie frediane, intendeva creare un tentativo di unione fra le teorie di estrema sinistra e quelle promulgate dal movimento , per levarsi forti contro il sistema. nota

Terza posizione era organizzata in modo verticistico, con a capo i tre fondatori , Adinolfi , Fiore e Dimitri e caratterizzata da un’impostazione militaristica: era suddivisa in nuclei territoriali , ognuno guidato da un capo nucleo . All’interno dei nuclei territoriali più grandi esistevano i «cuib», piccoli sottonuclei che andavano da tre a cinque persone, a loro volta con un responsabile. Infine vennero creati altri due organi interni per la cura dell’aspetto militare : il Nucleo Operativo e la Legione¹⁴⁶.

La legione [...] era un corpo d’élite , ma anche se si svolgevano attività di addestramento paramilitare non era una struttura militarista . era una comunità elettiva che riuniva tutti quelli che già vivevano insieme ventiquattro ore al giorno per fare politica , per il piacere di stare assieme , di crescere assieme e partiva da una sensazione comune che ci legava sul piano umano. Era un fatto sottile , ma molto bello. E non c’è stato verso di farlo capire ai giudici. Questo è stato il discorso che abbiamo poi razionalizzato in carcere ¹⁴⁷.

L’esperienza di Terza Posizione si chiuse dopo il 23 settembre del 1980, con un blitz in cui vennero arrestate decine di dirigenti e attivisti e in cui furono compiute centinaia di perquisizioni.

Dopo una serie di processi, la magistratura ha stabilito che il movimento politico Terza Posizione, non si poteva considerare una banda armata, proprio per questo la maggior parte

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ *Ibidem*

¹⁴⁷ M.Caprara , G.Sempini , *Neri!La storia mai raccontata della destra radicale, eversivae terrorista* , Newton Compton , Roma ,2009.

dei suoi quadri fu assolta dalle accuse di reati associativi, nonostante ciò, al suo interno era rintracciabile un nucleo, che spesso all'insaputa del resto del gruppo, svolgeva attività armate.

Questo nucleo ristretto era costituito una decina di militanti di TP che venuti a contatto, per una serie di circostanze, con Valerio Fioravanti entrarono nei NAR, rendendosi responsabili di diversi omicidi e attentati.

Mentre «Costruiamo l'azione» e Terza Posizione formularono un discorso culturale da contrapporre ai dogmi del sistema, i NAR si esprimeranno come “spontaneismo armato”, come rifiuto della politica, quindi non ascrivibili ad un progetto.

I Nuclei Armati Rivoluzionari, organizzazione terroristica di stampo neofascista, nacquero come un piccolo gruppo in cui erano confluiti giovani da diverse esperienze e iniziarono a riunirsi a partire dal 1977 nella sezione romana del FUAN a Via Siena¹⁴⁸.

Il movimento era volutamente anti-gerarchico, non ebbe mai una struttura definita e un'organizzazione stabile, ma si impose più come una sorta di sigla aperta che rappresentava appieno la teoria dello spontaneismo armato.

Lo stesso Valerio “Giusva” Fioravanti, che nonostante l'assenza di gerarchia venne considerato il capo carismatico dell'organizzazione, in un interrogatorio del 19 febbraio 1981 descriveva così i NAR:

Lei mi chiede che cosa sono i Nar, se esiste un'organizzazione dietro questa sigla. Rispondo: Nar è una sigla dietro la quale non esiste un'organizzazione unica, con organi dirigenti, con dei capi, con delle riunioni periodiche, con dei programmi. Non esiste un'organizzazione Nar simile alle Brigate Rosse o a prima Linea. Non esiste neppure un livello minimo di organizzazione. Ogni gruppo fascista armato che si formi anche occasionalmente per una sola azione può usare la sigla Nar. D'altra parte non esisterebbe modo per impedirlo¹⁴⁹.

Il nucleo originario del movimento era formato dai fratelli Fioravanti, Valerio e il minore Cristiano, Francesca Mambro, Franco Anselmi e Alessandro Alibrandi, anche se la

¹⁴⁸ P.A.Corsini, *I terroristi della porta accanto*, Newton Compton Editori, Roma, 2007.

¹⁴⁹ G.Bianconi, *A mano armata: Vita violenta di Giusva Fioravanti*, Dalai, 2007.

sentenza del processo a carico dell'organizzazione del 2 maggio 1985 emanò condanne per ben cinquantatrè imputati , fra attivisti e fiancheggiatori.

I ragazzi del nucleo originario, a differenza della sfaccettata realtà da cui provenivano i componenti dei gruppi terroristici di estrema sinistra, provenivano dalla classe media: quella borghesia che tanto odiavano, frutto di quel capitalismo che volevano abbattere.

Io non credo che sia un caso che, quelli di noi che hanno avuto un'infanzia più protetta, si siano rivelati poi quelli più violenti . Come per un desiderio di uccidere i nostri padri, di uccidere psicoanaliticamente la classe sociale da cui provenivamo. È una cosa che, ad esempio a sinistra non è successa. Loro erano nati poveri e si sono battuti per il proletariato. Noi , invece , che eravamo – e siamo – borghesi , ci siamo battuti contro la borghesia¹⁵⁰.

Fra i tanti attacchi compiuti dal movimento uno ebbe un significato particolarmente simbolico: quello avvenuto a pochi giorni dall'anniversario di Acca Larentia nel 1978.

La tensione era generale, anche i dirigenti e i leader missini erano convinti che i martiri del Tuscolano sarebbero stati vendicati con il sangue.

L' attentato fu programmato nel Fuan di via Siena, ormai sotto il controllo dei gruppi armati, per il 9 Gennaio. Inizialmente era stato scelto come obiettivo l'emittente collettivo di via dei Volsci, Radio Onda Rossa, la voce dell'Autonomia Romana. Si decise diversamente di colpire un'altra radio del movimento, Radio Città Futura, accusata di aver rivolto frasi ironiche ed offensive nei confronti dei morti di Acca Larentia¹⁵¹.

Valerio Fioravanti, però, volle alzare il tiro, rivolgendosi contro lo Stato, nemico principale, sospendendo la guerra con i compagni, considerata una guerra fra poveri.

Proprio per questo i compagni furono colpiti da mitragliate alle gambe, ma non fu ucciso nessuno, per mandare un messaggio di apertura: «Se volete giocare pesante, lo sappiamo fare anche noi. Vi abbiamo appena dimostrato che, volendo, vi veniamo a prendere a casa. Quindi smettiamola di spararci addosso e combattiamo insieme contro lo Stato»¹⁵².

¹⁵⁰ P.A.Corsini , *I terroristi della porta accanto*,Newton Compton Editori , Roma , 2007.

¹⁵¹ *Ibidem*

¹⁵² *Ibidem*.

I Nar apprezzavano le menti giovani e la caratteristica anti-borghese dei movimenti terroristici dell'ultra sinistra; nonostante ciò non copiarono mai il loro modello organizzato e gerarchico e non credettero mai nel mito della *rivoluzione di massa*.

Come affermò lo stesso Fioravanti il loro era un « punto di vista anarchico»¹⁵³ , e proprio per questo motivo non vi era gerarchia o volontà di fare proselitismo: la sigla Nar era aperta , per puntare alla singola azione rivoluzionaria fine a sé stessa.

Dal '77 in poi i Nuclei Armati Rivoluzionari misero a segno diversi omicidi, fra cui quello del sostituto procuratore Mario Amato, furti e rapine. Probabilmente l'episodio che li ha resi tristemente più celebri fu l'attentato alla Stazione centrale di Bologna nel 1980, tra i quali vennero accusati, come esecutori, lo stesso Valerio Fioravanti e Francesca di Mambro .

4.3 1980: La strage alla Stazione Centrale di Bologna

Alle 10 e 25 di sabato 2 Agosto 1980, la Stazione di Bologna era gremita di folla.

Incollata all'interno della sala d'aspetto di seconda classe, addossata alla parete che la divide dal primo binario , la bomba ha un effetto devastante: è un massacro , il bilancio definitivo è di 85 morti e 200 feriti, molti dei quali mutilati in modo permanente¹⁵⁴.

Nella città impazzita si scatenavano le prime voci: c'era chi sosteneva che la colpa fosse dell'esplosione di una caldaia, ma non venne esclusa l'ipotesi dell'attentato, soprattutto perché in quello stesso giorno era stata depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio contro i presunti colpevoli della Strage dell'Italicus ¹⁵⁵, tra i quali Mario Tuti.

Poche ore dopo l'eccidio arrivò una telefonata anonima di rivendicazione: «Qui Nar. Nuclei Armati Rivoluzionari, rivendichiamo la Strage di Bologna. Onore al Camerata Tuti»¹⁵⁶ .

¹⁵³ A.Colombo *Storia Nera .Bologna la verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti* , Cairo Publishing,Milano,2007.

¹⁵⁴ P.A.Corsini , *I terroristi della porta accanto*,Newton Compton Editori , Roma , 2007.

¹⁵⁵ Attentato avvenuto il 4 Agosto 1974.

¹⁵⁶ P.A.Corsini , *I terroristi della porta accanto*,Newton Compton Editori , Roma , 2007.

Fin da subito le indagini si indirizzarono all'ambiente del terrorismo nero e dei servizi segreti devianti che, secondo il magistrato Libero Mancuso, avevano messo in atto depistaggi fin dai primi minuti dopo l'esplosione.

Il 26 Agosto 1980 la Procura della Repubblica di Bologna emise ventotto ordini di cattura nei confronti di militanti di estrema destra dei Nar, di Ordine Nuovo e di Terza Posizione, tutti scarcerati nel 1981, tranne Fioravanti e la Mambro che, ad oggi, sono considerati fra gli autori materiali della strage.

Entrambi fin da subito si professarono innocenti, affermando di non essere mai stati a Bologna in quel giorno, bensì a Padova per far modificare delle armi.

Sull'accusa di non aver un ricordo preciso della giornata e di essere stati aiutati da servizi segreti nella loro impresa, Fioravanti in una delle sue testimonianze si difese così:

[...] Noi abbiamo sempre fatto un discorso al contrario: il fatto che non abbiamo un alibi forte, che non abbiamo una memoria precisa, che esistono delle differenze nei nostri racconti, dovrebbe essere la riprova inequivocabile che della questione non ci siamo interessati né il 2 agosto, né dopo. Io sono stato arrestato sei mesi dopo la Strage, Francesca un anno e mezzo più tardi se avessimo voluto costruirci un alibi, orchestrare una difesa di quelle perfette, che si vedono nei telefilm, avremmo potuto farlo senza nessuna difficoltà – a maggior ragione poi se, come sostiene l'accusa, i servizi segreti sono intervenuti per depistare le indagini ed allontanarle da noi ¹⁵⁷.

Dopo una lenta e tortuosa vicenda giudiziaria si arrivò alla prima condanna definitiva della Corte di Cassazione il 23 Novembre del 1995. Vennero condannati all'ergastolo, come esecutori materiali dell'attentato, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, mentre l'ex capo della P2 Licio Gelli, l'ex agente del SISMI Francesco Pazienza vennero condannati per depistaggio delle indagini.

L'ultimo condannato nel 2007 per la strage è stato Luigi Ciavardini, con condanna a 30 anni di reclusione.

La strage di Bologna, questo mistero inestricabile, il più grave atto terroristico avvenuto in Italia nel secondo dopoguerra, è considerato da molti uno degli episodi simbolo della fine di quel periodo oscuro noto come "strategia della tensione".

¹⁵⁷ *Ibidem*

Conclusioni

Il lavoro è nato con la specifica volontà di approfondire un argomento, l'evoluzione dell'esperienza della destra radicale in Italia, a lungo considerato secondario non solo sul piano della memoria e della cronaca politiche, ma anche della stessa riflessione storiografica. Un tema che, solo di recente, è tornato al centro delle riflessioni storiche e culturali come processo la cui conoscenza ed analisi appare determinante per la ricostruzione di una fase particolarmente complessa della storia nazionale.

Il Movimento Sociale Italiano, il partito che si era ufficialmente incaricato di raccogliere l'eredità fascista e che funse da incubatrice per i gruppi e i movimenti extraparlamentari, pur non avendo mai partecipato direttamente ad un esecutivo, a causa della *conventio ad excludedum*, a partire dalla sua nascita nel 1946, fino alla cosiddetta "Svolta di Fiuggi" nel

1995, che ha portato alla trasformazione del partito in Alleanza Nazionale, influenzò le istituzioni e fu lo specchio di una parte di popolazione italiana.

Inoltre le sue associazioni giovanili furono il terreno in cui nacquero e crebbero molti esponenti che in seguito diedero vita a gruppi terroristici.

I terroristi neri, per molti anni, furono considerati, in particolare dall'intelligenza di sinistra, «inguaribilmente conservatori, incapaci di trasformare alcunché»¹⁵⁸. Proprio da questa idea diffusa derivò a lungo la convinzione che non fosse necessario analizzare profondamente le teorie alla base delle loro azioni e le difformità all'interno del loro universo di riferimento.

In realtà, seppur con modalità e peculiarità tipiche dell'agire dei gruppi neofascisti, è facile trovare dei punti di contatto con il terrorismo rosso, seppur esso si presentò più organizzato e presente.

La volontà di cambiamento, la possibilità di una rivoluzione, erano il monito dei giovani protagonisti delle vicende trattate, sia a destra che a sinistra, e l'idea di poter sacrificare vite umane, le proprie e quelle degli altri, per il raggiungimento di uno scopo politico, era presente in entrambi le ideologie.

Rispetto a questo quadro generale la ricostruzione degli eventi e delle sentenze che hanno accompagnato i tortuosi iter processuali per le condanne degli esecutori delle diverse stragi trattate si è rivelato piuttosto difficoltoso; la collusione di molti attivisti neofascisti con quadri dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, hanno reso gli anni della “strategia della tensione” oscuri e torbidi, tutt'ora poco chiari.

È interessante come le pagine precedenti risultino illuminate per la lettura della realtà politica dei nostri giorni.

In un periodo di crisi, come quello che l'Europa sta attraversando, sembrano rinvigorirsi idee, nazionaliste e xenofobe, che si ritenevano ormai sconfitte o sostenute da pochissimi fedeli che, tuttavia, come un fiume carsico, strisciano in profondità e riemergono nei momenti in cui la società sembra più inquieta e sprovvista di risposte istituzionali.

¹⁵⁸ A.Orsini, Anatomia delle Brigate Rosse, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.

In tutta Europa si sta assistendo ad una diffusione e ad un rafforzamento di partiti di estrema destra, come il Front National, Alba Dorata, e l'Ukip, che ha avuto il suo maggior risultato nel Referendum che ha portato all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

Al fine di comprendere ciò che potrebbe accadere in futuro, è quindi necessario avere ben presente come hanno preso avvio quei fenomeni che hanno segnato la storia dell'Italia repubblicana, per non dimenticare, come affermava Benedetto Croce, che «la storia è sempre storia contemporanea».

BIBLIOGRAFIA

Acca Larentia, strage senza colpevoli, «iltempo.it», 8 gennaio 2009.

Almirante ci ha detto, in «l'Assalto», I, 13 giugno 1966.

Anonimo, *A Valle Giulia*, Edizioni Publicondor, Roma, 1990.

Berlinguer E., *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, in «Rinascita», 28 settembre-2 ottobre.

Bianconi G., *A mano armata: Vita violenta di Giusva Fioravanti*, Dalai, Milano, 2007.

Biondani P., *Non è vero, io quel giorno ero con Pinelli*, in «Corriere della Sera», 19 giugno 2000.

Bultrini e Mario Scajola, *La battaglia di Valle Giulia*, in «L'Espresso», 10 Marzo 1968.

Caprara M.– Semprini G., *Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton Compton, Roma, 2011.

Ceci G.M., *Il terrorismo italiano: storia di un dibattito*, Carocci Editore, Roma, 2013.

Chiaie S., *Lotta politica di Avanguardia Nazionale*, Settimo Sigillo-Europa lib.Edizioni, Roma, 2012.

Chiarissi L., *Il ricatto dell'Ordine costituito*, in «L'Orologio», VI (30 gennaio 1969).

Colarizi S., *Storia dei Partiti nell'Italia Repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

Colombo A., *Storia Nera. Bologna la verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti*, Cairo Publishing, Milano, 2007.

Corte d'Assise di Catanzaro, nella sentenza del 23 febbraio 1979.

Cucchiarelli P., «*Piazza Fontana, Chi è stato?*», suppl. all' «Unità», 2005.

- Corsini P.A., *I terroristi della porta accanto*, Newton Compton Editori, Roma , 2007.
- Di Gaspare G., *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, CEDAM, Roma, 2012.
- Evola J. , *I testi del Meridiano d'Italia*, Edizioni Ar, Padova, 2001.
- Evola J., *Cavalcare la tigre*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1961.
- Evola J., *Orientamenti: Undici punti*, Altre Edizioni, Roma, 1971.
- F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Ferraresi, *La destra eversiva*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Ferraresi F., *The Radical Right in Italy after war*, Princeton University Press, Princeton, 1997.
- Franzinelli M., *La sottile linea nera: neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia*, Rizzoli Editore, Milano, 2008.
- Freda F., *La disintegrazione del sistema*, Padova, Edizioni di AR, Padova 2000.
- Gentile E., *Fascismo: Storia ed interpretazione*, Gius. Laterza & Figli, Roma, 2005.
- Germinario F., *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino , 1999.
- Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1988.
- Jannuzzi L., *Le cinque giornate all'Università*, in «l'Espresso», XII (8 maggio 1966)
- Graziani C., Tratto dal saggio *La Guerra Rivoluzionaria*, pubblicato sul Quaderno n° 1 di Ordine Nuovo, 2 aprile 1963.
- Lembo D., *Fascisti dopo la liberazione*, Ma.Ro Srl Editrice, Pavia, 2007 .
- Lomellini V.A. Varsori, *Dal sessantotto al crollo del muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo dei due blocchi*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2014.

Michellini Arturo, *Con il MSI per un ordine nazionale e sociale*, in il «Secolo d'Italia»,7 Marzo 1968.

MicroMega Maggio 2016, intervista al giudice Guido Salvini pubblicata in appendice alla nuova edizione aggiornata e ampliata del libro di Luciano Lanza , *Bombe e segreti. Piazza fontana: una strage senza colpevoli*, Elèuthera, Milano, 2009.

Morelli M., *Acca Larentia-Asfalto nero sangue*, Bradipolibri, Torino, 2008.

Orsina G., *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

Orsini A., *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubettino Editore, Soveria Rubbettino, 2014.

Panvini G., *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Trento, 2009.

Rao N. , *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.

Rao N., *Il piombo e la celtica*, Sperling&Kupfer Editori, Milano, 2008.

Sedgwick M., *Against the Modern World: Traditionalism and the Secret Intellectual History*, Oxford University press, Oxford, 2004 .

Tranfaglia N., *Il 68' e gli anni Settanta nella politica e nella società*, Garzanti, Milano, 1991.

Tranfaglia n., *La crisi italiana e il problema storico del terrorismo*, Garzanti, Milano, 1977.

Tranfaglia N., L. Passerini, A. Agosti, *La cultura e i luoghi del '68*, Garzanti, Milano 1988.

Venturoli C., *Stragi fra memoria e storia*, Sette Città, 2007, Viterbo.

Vespa B., *Vincitori e Vinti*, Mondadori, Milano , 2005.

Zani F., *Posizione Teoria per un' azione legionaria*, foglio ciclostilato, 1978.

ABSTRACT

The intention of this work is to examine the historical and sociological causes that led to the development of fascist terrorism and the use of violence by the radical right in Italy.

The work starts from the birth of the extra-parliamentary groups, Ordine Nuovo and Avanguardia Nazionale, until the “Massacre of Bologna’s Station” , considered the final event of the season of the “ strategy of tension”.

The paper is divided into four sections, defined on the basis of an analysis method which prefers the chronological sequence of events .

The first section is dedicated to the “historical groups” of the radical right, particularly the study of ideologies and new theories underlying their establishment, with a specific reference to the figure of Julius Evola, a philosopher that was considered crucial for the development of extra-parliamentary groups, and the comparison between Ordine Nuovo and Avanguardia Nazionale , considered as the greatest and most influential organizations.

The second part is dedicated to the description of the participation of certain groups of youth base of the Italian Social Movement at the student protest movement, which exploded in 1968 , its evolution and the attitude of MSI against the young rioters.

The third one has the aim to analyze, through the description of the historical, social and economic backgrounds, the causes that have given rise to the phenomenon of the “strategy of tension” , focusing on two key episodes of this season : the massacre of Piazza Fontana in Milan 1969 , considered by many historians as the start of this historic season, and the massacre of Piazza della Loggia in Brescia in 1974 .

The final chapter outlines the development of the radical right in the seventies and eighties: starting from the analysis of the '77 movement, the chapter has the purpose of analyzing how the neo-fascist environment answer to this event.

Taking as a focus of tensions the "Acca Larentia" episode, a “watershed” in the youth fascist world, the intent is to explain the events and beliefs that have profoundly changed the way of thinking the militancy, that passed by simple form of participation, although not rarely prone to violence, to a use of it as a distinctive element of political struggle.

In order to deepen this evolution about the way to do militancy, it is necessary a specific analysis of the new movements, grew up and died in those years, as a Costruiamo l’Azione, Terza Posizione and I Nuclei Armati Rivoluzionari.

The specific intention of this work was to focus on the evolution of the experience of the radical right in Italy, considered for a long time secondary in the memory and in the political chronicals, but also in the historiographical reflection. Only recently the study of this hystorical phenomenon and its analysis appears crucial to the reconstruction of a particularly complex part of national history.

For many years the left intellectuals considered neo-fascist terrorists as "incurably conservatives, unable to transform anything". From this belief came the conviction that it was not necessary to analyze deeply the theories underlying their actions and the differences within their universe of reference.

In fact, although neo-fascist groups had methods and peculiarities of action, it's easy to find points of contact with the communist terrors, although they appeared more organized and present.

The will to change, the possibility of a revolution, were common in the mental universe of young protagonists of the story, both right and left, and the idea of sacrificing lives, their own and those of others, to achieve a political purpose, was present in both ideologies.

It's interesting how the previous pages are illuminated for the reading of the political reality of our days.

During crisis, like the one that Europe is going through, nationalist and xenophobic ideas, seem to revitalize, in particular when the institutions are not able to solve social and economic problems.

Throughout Europe we are observing a spreading and strengthening of right parties like the National Front, the Golden Dawn, and Ukip, who had his biggest result in Referendum , in which United Kingdom voted to exit from the European Union.

In order to understand what might happen in the future, it is therefore necessary to understand how these phenomena started and how they changed the history of Republican Italy, because, quoting the philosopher Benedetto Croce, the "history is always contemporary history".